



**La storia scrivila tu**

**Oltre  
il bullismo  
con l'arte del fare**





# Quaderno



# L'ORMA "chi ti calpesta perde colore"



Luciana Costa



**Quaderno** con i lavori prodotti dai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di Trieste sul tema del bullismo nell'ambito del progetto **S.O.S.** - superare ostacoli sensibilizzando, incentrato sulla mostra di arte & cultura S.O.S. tenutasi nel periodo 25 OTTOBRE – 20 NOVEMBRE 2017, nel Palazzo del Consiglio Regionale, Piazza Oberdan 6 Trieste.

Progetto promosso dal Garante regionale dei diritti della persona della Regione Friuli Venezia Giulia  
Realizzato in collaborazione con Gidea associazione culturale Trieste

#### **A CURA DI :**

Elisabetta De Minicis, Paola Urso e Ilaria Zecchini - Gidea associazione culturale -  
e di Luigina D'Orlando - Consiglio regionale-Servizio organi di garanzia.

**COORDINAMENTO:** Paola Urso, Gidea

**ALLESTIMENTO:** Elisabetta De Minicis, Gidea

**ORGANIZZAZIONE VISITE GUIDATE :** Luciana Costa, Elisabetta de Minicis, Vijana Kljun, Rossella Tosini, Paola Urso

#### **COMMISSIONE AGGIUDICATRICE:**

Walter Citti, Garante regionale dei diritti della persona con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione;

Paola Urso, Presidente dell'Associazione socio-culturale "Gidea", curatrice della Mostra e del concorso; Elisabetta de Minicis, artista e componente del direttivo dell'Associazione socio-culturale "Gidea";

Maria Cristina Rosati, titolare di posizione organizzativa, Servizio organi di garanzia;

Luigina D'Orlando, funzionaria del Consiglio regionale-Servizio organi di garanzia.

**PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:** Paola Urso di Gidea, Immagini grafiche di Ilaria Zecchini  
Gidea



## Inaugurazione



## **Fabia Mellina Bares**

Garante regionale dei diritti della persona  
con funzioni di garanzia per bambini e  
adolescenti

Tra i compiti che la Legge regionale 16 maggio 2014, n.9 (“Istituzione del Garante regionale dei diritti della persona”), ha assegnato al Garante con funzione di garanzia per i bambini e gli adolescenti, vi è anche quello di proporre protocolli di intesa ed altre azioni di facilitazione e coordinamento; promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione rivolte all’opinione pubblica ed in ambito scolastico atte a sviluppare la cultura della legalità, del rispetto e della auto-responsabilità; promuovere azioni positive per la diffusione della cultura e del rispetto delle differenze, nonché per la gestione ed il superamento dei conflitti in ambito scolastico e sociale.

Dando seguito a tali compiti, il 20 giugno 2016 è stato siglato un Protocollo di “Coordinamento di attività per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo”, tra Il Garante regionale dei diritti della persona, la Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna FVG, il Co.Re.Com. FVG, l’Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia ed il Compartimento di Polizia postale e delle comunicazioni del Friuli Venezia Giulia.

Tale Protocollo è stato pensato e sottoscritto con l’obiettivo di promuovere il benessere dei bambini e dei ragazzi, prevenire e contrastare forme di disagio e prevaricazione, informare e sensibilizzare sul fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, promuovere il rispetto tra le persone, favorire lo sviluppo di un comportamento responsabile, cosciente e consapevole e, a tale scopo, rafforzare una rete di interventi a livello regionale. Un impegno costante e continuo da parte di diversi soggetti (pubblici e privati), su più fronti e con diverse modalità ed attori, tutti impegnati per il raggiungimento degli stessi obiettivi e finalità.

Anche questa iniziativa, S O S Oltre il bullismo con l’arte del fare, si inserisce in questo panorama di attività e con questo spirito.

L’arte, in tutte le sue molteplici espressioni, può essere uno strumento prezioso ed una via per stimolare riflessione e confronto, al fine di assumere e promuovere un atteggiamento positivo e propositivo, contrastando atteggiamenti prevaricatori e violenti, contribuendo con forza e determinazione alla costruzione di una comunità rispettosa, coesa, inclusiva ed accogliente.

Siamo, pertanto, grati a tutti gli artisti per questo significativo contributo.



Cristina Aguzzoli  
 Fabia Melina Barres  
 Raffaella Canci  
 Pino Roveredo  
 Paola Urso

**Tavola rotonda  
 «Oltre il bullismo con l'arte del fare»**



**Inaugurazione**

## **Walter Citti**

### **Garante regionale dei diritti della persona con funzioni di garanzia per le persone a rischio di discriminazione**

Il bullismo ed il cyberbullismo sono fenomeni che si alimentano degli stereotipi, dei pregiudizi e delle discriminazioni diffuse nella società più generale. L'essere o l'apparire in qualche modo 'vulnerabili', fuori dagli 'standard' della normalità per fattori, tra l'altro, etnico-somatici, religiosi, di orientamento sessuale, effettivo o solo percepito, ma anche per una qualche differenza 'soggettiva' rispetto alla media del contesto (un accento, un colore dei capelli, un modo di vestirsi o di alimentarsi), oppure correlati a qualche disabilità, fisica, sensoriale, relazionale o intellettuale, può esporre a forme di aggressione o di dileggio.

Le conseguenze negative del bullismo – sul piano psicologico, delle relazioni, dello stesso apprendimento, - possono essere anche molto serie, a seconda sia della fragilità della vittima, sia della sistematicità degli atti aggressivi, sia delle misure in cui la vittima trova o meno riconoscimento e sostegno da parte degli adulti, in primo luogo di quelli di riferimento, all'interno della sua famiglia, della scuola e degli altri luoghi di socializzazione (società sportive, ad esempio).

Per tale ragione appare di rilevante importanza promuovere ogni sforzo possibile per sensibilizzare la cittadinanza sul contrasto alle discriminazioni, al sessismo, al razzismo, alla xenofobia, all'omofobia, a favore dell'idea di una società aperta alle "diversità" e ai valori dell'inclusione sociale, delle pari opportunità e del pluralismo.

La Mostra "S.O.S.(Superare Ostacoli Sensibilizzando) Oltre il bullismo con l'arte del fare" risponde pienamente a questi intenti utilizzando i linguaggi espressivi dell'arte per far riflettere su queste problematiche e promuovere il fondamentale messaggio della pari dignità sociale di ogni persona.



**Interni della mostra**



**Inaugurazione**

## **Pino Roveredo**

Garante regionale dei diritti della persona  
con funzioni di garanzia per le persone private della libertà  
personale

### **Salvarsi con la scrittura**

E' grazie ai miei genitori sordomuti che mi hanno insegnato prima la forza del silenzio, così che ho potuto iniziare a scrivere all'età di due anni, e senza matite ma grazie al movimento straordinario delle mani mosso dentro il linguaggio dei segni. Un movimento agile, profondo, sottile, che crescendo ho poi sfogato sulla libertà dei fogli.

Ho iniziato a muovere la penna vera sulle righe larghe della prima elementare, quando, schivando le mani pesanti che giravano nell'Istituto dei Poveri di via Pascoli, Trieste. Ho scritto anche tutta la fame d'affetto che riempiva la distanza con gli affetti. Ho scritto, dentro le camicie di forza e il delirio infame del manicomio. Ho scritto anche nelle ristrettezze indegne della galera riempiendo le lettere per i detenuti smerciandole con i pacchetti di sigarette. Le lettere alle madri valevano due pacchetti, le lettere a mogli e fidanzate tre pacchetti, e le lettere al magistrato cinque pacchetti perché ne andava dell'incolu-mità dello scrivente se la risposta era negativa. Dio mio, quante sigarette che ho fumato, in quel periodo...

Nei momenti peggiori, per non sottostare alla verità che mi viveva addosso, ho scritto tutto assolutamente in brutta copia, scrivendo di notte e strappando la mattina; poi, finalmente, raddrizzando la calligrafia e la vita, ho scritto in bella copia l'esordio sulla via della rinascita, raccontando la cronaca emozionata di una pulizia. Come oggi, sempre per quel mio bisogno fisico, ho scritto qualsiasi cosa: ho riempito i cassetti con l'urgenza degli umori.

Oggi faccio anche lo scrittore, o l'autista di parole, raccontando le storie degli'ultimi, sempre con la consapevolezza della mia miseria culturale, ma con la convinzione che anche con le scritture rasoterra si possono raccontare storie importanti.

Salvarsi con l'arte della scrittura è un invito che trova nella mostra "S.O.S. Oltre il bullismo con l'arte del fare", esposizione di arte e cultura, la sua espressione e piena condivisione.

**S**olidali su **O**gni **S**offerenza

**S**ignifica **O**ffrire **S**orridendo!

**S**olidali su **O**gni **S**marrimento

**S**mascherare **O**scure **S**frontatezze

**S**uperare **O**stacoli **S**ensibilizzando

**S**degnarsi! **O**sare e **S**pendersi!

**S**olidali su **O**gni **S**ituazione



**Scolaresche in visita**



**Ingresso della  
mostra al 2° piano  
del Palazzo del  
Consiglio  
regionale**

## **Premessa** a cura di Paola Urso presidente di Gidea

Il progetto della mostra di arte & cultura **S.O.S. ( Superare Ostacoli Sensibilizzando)** nato dall'iniziativa del Garante regionale per i Diritti della persona in collaborazione con l'associazione culturale Gidea, si poneva l'obiettivo di affrontare la tematica del bullismo utilizzando la libera espressione artistica e la creatività, sia come strumento per sensibilizzare i visitatori ed i giovani in particolare sul problema, sia come uno dei modi possibili per superare questo ostacolo che, sempre più spesso, i giovani trovano nel loro percorso di crescita e di inserimento sociale.

I concetti all'origine del progetto sono sostanzialmente due.

Il primo è che la creatività in tutte le sue possibili forme di espressione (la pittura, la scultura, la fotografia, il fumetto, la poesia, la scrittura ecc...) è indispensabile per sviluppare nei giovani, fin dalla più tenera infanzia, il senso di sé e la capacità di comunicare ed interagire con il mondo. Comunicare esprimendo se stessi con il proprio «fare» e contestualmente sviluppare l'autostima che poi servirà loro per comunicare con « gli altri » e affrontare il mondo in modo sereno.

Il secondo è che l'espressione artistica nella sua immediatezza, libertà e capacità di comunicare può essere un utile supporto per affrontare il fenomeno del bullismo. Il ragazzo/a che subisce il bullismo può esprimere il proprio disagio in modo istintivo ed inconscio uscendo allo scoperto, il bullo ha una via per uscire dai propri schemi di sopraffazione e l'adulto un sensore per intuire più facilmente il problema e adottare di conseguenza tutti gli interventi di sostegno psicologico e contrasto necessari.

La mostra voleva essere una testimonianza e uno spunto per far discutere e riflettere le persone, in particolare modo i ragazzi, mostrando loro come le molteplici espressioni di creatività possano essere un percorso possibile per ampliare i propri orizzonti, esprimere se stessi, divertirsi, consolarsi nelle avversità, esternare i propri sentimenti, comunicare con gli altri.

Un messaggio positivo, un punto di partenza per affrontare questo fenomeno dipingendo, fotografando, disegnando, scrivendo, raccontando in musica, dando la libera espressione dei propri sentimenti.

Per ottenere un maggior coinvolgimento dei ragazzi, stimolare un atteggiamento partecipativo e portare la discussione dagli spazi della mostra all'interno delle classi a completamento della visita agli studenti sono state proposte:

- la compilazione immediata di un breve questionario con alcune domande per verificare in che misura i lavori artistici li avevano interessati ed emozionati e quali fossero le loro attitudini rispetto alle varie forme di espressione quali : leggere , scrivere , disegnare ecc..;
- la partecipazione al concorso a «**LA STORIA SCRIVILA TU**» in cui ai ragazzi veniva chiesto di scrivere un racconto , un testo, una canzone, un disegno , un fumetto e/o altro e infine.
- la partecipazione al progetto di Paolo Youssef della «**Carta del Buon Senso dei diritti e dei doveri**» chiedendo ai ragazzi di scrivere un nuovo articolo della carta.

## Risultati

Hanno visitato la mostra, conclusasi lo scorso 2 novembre 2017, **più di 300 studenti**, con un'età compresa tra 10 e 18 anni e di essi : **272 hanno compilato il questionario e 70 hanno partecipato al concorso** con racconti, saggi, disegni, fotografie , installazione di cartapesta ed una canzone RAP .

Hanno partecipato all'iniziativa le seguenti scuole:

Scuola secondaria di 1° grado Guido Brunner Istituto Comprensivo Roiano Greta, Trieste

Scuola secondaria di 1°grado Istituto comprensivo Dante Alighieri, Trieste

Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei, Trieste

Liceo Scientifico Statale - Državni znanstveni licej "France Prešeren«, Trieste

Istituto professionale secondario di 2° grado Scipione De Sandrinelli ,Trieste

Istituto professionale secondario di 2°grado L. Galvani, Trieste

Scuola secondaria di 2° grado International School, Trieste

**Si sottolinea che i buoni risultati si debbono in buona misura alla collaborazione fattiva delle professoressa:** Arianna Ceschia, Alessia Cividin, Marina Del Fabbro , Maria Grazia Greblo, Silvana Occhipinti, Marina Perco, Nadia Savino, Sabrina Vermigli, che hanno portato gli studenti a visitare la mostra e li hanno fatti partecipare al concorso;

**a tutte loro va un sentito ringraziamento .**



**Scolaresca in visita**

## QUESTIONARIO ANONIMO SOS

Il questionario era molto semplice, aveva una funzione solo indicativa e sostanzialmente aveva i seguenti due obiettivi. Il primo era quello di capire come i ragazzi preferivano esprimersi, conoscere, informarsi e comunicare con gli altri, in particolare la loro propensione a raccontare del Bullismo. Il secondo era quello di verificare che le opere esposte e l'approccio usato durante le visite guidate dalle artiste avesse raggiunto la finalità di coinvolgere gli studenti.

Nel questionario venivano poste le seguenti 5 domande :

1. di indicare su una scala di valori da 1 a 5 quali fosse la loro preferenza in merito alle attività di : leggere, scrivere, disegnare, fotografare e girare un video;
2. se avevano mai scritto un racconto;
3. se avrebbero provato a scrivere la storia sull'argomento del bullismo, come proponeva il concorso;
4. e quale mezzo espressivo avrebbero preferito usare per raccontare una storia: un testo, immagini fotografiche, video, fumetto/disegno, canzone RAP
5. quali erano i tre lavori artistici che li avevano colpiti maggiormente con una graduatori da 1 a 3; si sottolinea che la domanda non era finalizzata ovviamente a creare una graduatoria di valore tra i lavori artistici, ma solo a capire quale fossero le immagini che avevano colpito maggiormente i ragazzi per poter adattare, in futuro, la mostra SOS agli interessi ed all'età dei ragazzi.

L'analisi è stata svolta dividendo la popolazione di studenti in due fasce: gli studenti della scuola secondaria di 1° grado di età compresa tra dai 10 ed i 13 e gli studenti della scuola secondaria di 2° grado di età compresa tra 14 ai 18, dati sono riassunti nella tabella 1.

**Tabella 1 : quantità e distribuzione studenti**

età	maschi	femmine	n.ro totale
dai 10 ai 13 anni	49	58	107
dai 14 ai 18 anni	75	90	165
totale questionari questionari compilati	124	148	272

La risposta alla domanda 1: *«cosa ti piace di più tra leggere, scrivere, disegnare, fotografare e girare un video»* ha messo in evidenza come l'uso dello smartphone abbia condizionato fortemente i ragazzi e come generalmente tutti, maschi e femmine, preferiscano esprimersi tramite la fotografia ed i video. Una propensione che cresce con l'età diventando la forma di espressione principale dai 16 anni in poi.

La lettura che nella prima fascia di età occupa ancora un ruolo per i ragazzi, perde interesse man mano che essi crescono. La scrittura occupa sempre l'ultimo posto .

Alla domanda 2 , *«se avessero mai scritto un racconto»* solo il 15, 30 % di femmine ed il 16,3% di maschi della scuola media dichiara di non avere mai scritto una storia. La percentuale cresce per i ragazzi della scuola superiore, in cui abbiamo il 23, 33% di femmine e il 33,33 % di maschi che dichiarano di *«non avere mai scritto un racconto»*. Si noti la differenza di 10 punti % tra maschi e femmine ad indicare probabilmente che gli interessi delle ragazze e dei ragazzi cominciano a differenziarsi.

Per quanto riguarda *«la propensione a esprimersi scrivendo la storia sul bullismo»* le percentuali dei «non propensi a scrivere» crescono specialmente tra i ragazzi più piccoli; infatti dichiarano di non voler scrivere il 32,76% delle ragazze ed il 42,86% dei ragazzi. Probabilmente è un sintomo della difficoltà che incontrano i ragazzi di quella età ad esternare i propri sentimenti, fenomeno che sembra essere in parte superato per i ragazzi più grandi che evidenziano delle percentuali di *«non propensi a scrivere»* grosso modo in linea con i valori percentuali di quelli che *« non avevano mai scritto un racconto»* ( solo 2 punti % di più) .

Tra le motivazioni che adducono per il loro rifiuto a scrivere ne citiamo di seguito alcune particolarmente significative :

- dalle elementari mi chiamavano «giraffa» ( ragazza di 14 anni),
- perché metterei le mie emozioni o come mi sono sentita in alcuni giorni, ho paura a provare a far capire la gente (ragazza 11 anni),
- mi piace scrivere solo il mio diario (ragazza 11 anni),
- non sono brava a scrivere e nessuno la leggerebbe (ragazza 11 anni),
- perché non so scrivere e non voglio che nessuno sappia la mia storia (ragazzo 15 anni),
- non amo parlarne e preferisco tenermi tutto dentro, tirare fuori tutto sarebbe la rovina della mia persona (ragazzo 15 anni),
- non ho voglia, ho troppe cose da raccontare e non ho voglia di scrivere (ragazzo 17 anni)
- è la mia storia e non deve essere condivisa con tutti (ragazzo 15 anni)
- non so come si fa a scrivere una storia (ragazzo 15 anni)
- non mi piace scrivere e non scrivo (diversi ragazzi 15-16 anni)



Interni della mostra



In generale i no si dividono in quelli che non sono interessati a scrivere, perché non sanno, non vogliono e dicono di non avere fantasia e quelli che non vogliono «raccontare i fatti propri» perché non si credono capaci di farlo e credono che gli altri non possano capirli.

Infine alla domanda su come avrebbero preferito scrivere la loro storia, le risposte tra femmine e maschi risultano essere notevolmente differenti, le ragazze generalmente in tutte e due le fasce di età scelgono la scrittura e la fotografia come forma di espressione e non hanno un particolare interesse per il disegno. Questo viene preferito invece dai ragazzi tra i 10 e 13 anni rispetto alla scrittura, interesse che si sposta totalmente verso la fotografia e video nella seconda fascia di età. Generalmente mentre le ragazze mantengono mediamente un certo interesse per lo scrivere, i ragazzi man mano che crescono preferiscono altro.

Infine i lavori che hanno maggiormente colpito i ragazzi sono i seguenti :

LUPI di Rosanna Palombit

ORIZZONTI COMUNI? di Elisabetta de Minicis

LA FUGA DI ANNA di Marinella Terbon

SOGGEZIONE di Monica Kirchmayr

PIETRE di Luciana Costa

FUMETTO di Ilaria Zecchini E Giulia Marinigh

MURO di Luciana Costa

ERO, SONO E SARO' di Vivijana Kljun

SOS di Laila Grison

Si fa notare che tutti questi lavori hanno in comune: un' immagine e delle parole facilmente identificabili, quali : lupo, felpe nere, fuga, muro, S.O.S., soggezione e dei testi/poesia associati all'immagine che implicitamente parlano dei sentimenti insiti nel fenomeno del bullismo.



**LUPI**

**Rosanna Palombit**



**Elisabetta De Minicis**

**ORIZZONTI COMUNI?**



**PIETRE**

Quella valanga scura  
di paura,  
che ti coglie e sovrasta,  
soffoca  
le tue finestre interne  
dell' anima.  
Non farti intimidire!  
Cerca una via e risali.  
Ti accorgerai  
che a muoverla  
altro non è  
che una piccola pietra  
lanciata da mano  
vestita di guanto di cuoio,  
. . . di chi si sente forte  
se, ai deboli,  
sa far paura.



**MURO**

Ti scuce e ti ruba la luce  
chi . . . ti sbrega dall' alto.  
Vorresti  
ricucire il tessuto,  
illuminare la tua finestra  
e togliere le spine,  
che feriscono.  
Vorresti  
ma non sai  
chiedere aiuto.  
Vorresti ma non puoi  
guardare in trasparenza,  
oltre le paure.  
**Ma chi sa vedere**  
**Ti aiuta !**  
Abbatti il muro;  
**Parla !**

**Luciana Costa**



**SOGGEZIONE**



**Monica Kirchmayr**

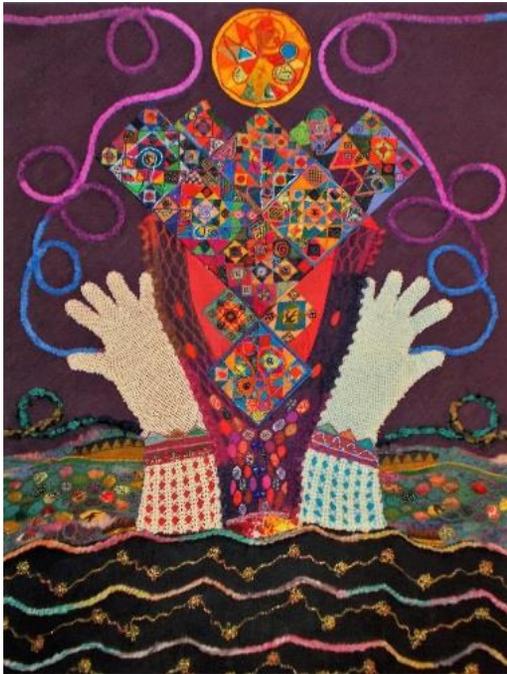


**FORZA DISTRUTTIVA**



**UN LUNGO INTERNO DELL'ORRORE**

**Rupert Reberning**



**OLTRE LA PAURA**



**CYBERBULLISMO MEDIATICO**



**S.O.S. NELLA LINGUA DEI SEGNI**

**Laila Grison**

**Marinella Terbon**



**LA FUGA DI ANNA**



**IMMAGINE E MEMORIA**



**Scolaresche in visita**

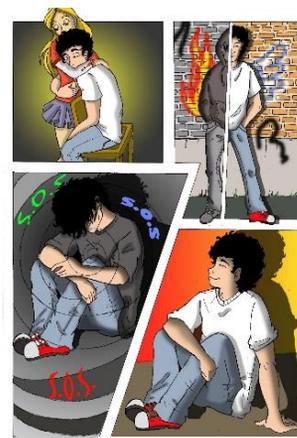


# Concorso **LA STORIA SCRIVILA TU**



**INIZIO**

**UN' INIZIO ED UNA FINE  
UNA STORIA DI BULLI  
DA SCRIVERE...**



**FINE**

Il concorso, aperto a tutti gli studenti delle scuole secondarie, si propone di stimolare nei ragazzi l'interesse ad interagire ed a esprimersi, facendo nascere all'interno delle classi un momento di riflessione e di discussione sul tema del bullismo.

Si chiede ai ragazzi in visita di scrivere una storia e/o un testo rap traendo ispirazione dalle immagini e dalle opere esposte.

In particolare il racconto deve essere pensato per un fumetto e trarre spunto dalle due pagine di INIZIO e FINE, che l'artista di Comics Ilaria Zecchini ha disegnato per il concorso

Il racconto del vincitore, come premio, sarà successivamente tradotto in un fumetto da Ilaria Zecchini e pubblicato insieme ai lavori più originali ed attinenti al tema.

Il concorso è aperto anche ai ragazzi che vogliono inviare il fumetto completo di testi e disegni, poesie, disegni, ed altro lavoro sul tema del bullismo ecc...

# Partecipanti al concorso

## **France Prešeren, I liceo scientifico - Trieste**

Chantal Claut, "S.O.S." racconto.....	pg. 90
Katja Coren, "S.O.S." racconto.....	pg. 93
Mateja Martini, "S.O.S" racconto .....	pg. 95
Martina Marzaroli , "S.O.S" racconto.....	pg. 97
Gaja Pelà, "S.O.S", racconto.....	pg. 100
Emil Pischianz, "Matteo e Anna" racconto.....	pg. 102
Asja Rapotec "Storia di un bullo" racconto.....	pg. 33
Marco Sette, "Una storia di bulli " racconto.....	pg. 104
Caterina Sinigoj, "S.O.S "racconto.....	pg. 106
Luka Vremec, "S.O.S." racconto.....	pg. 47

## **France Prešeren, II liceo scientifico - Trieste**

Veronika De Luisa testi fumetto.....	pg. 108
Nejla Dogic, "S.O.S." racconto .....	pg. 118
Jernej Močnik, "Quando le ombre prendono corpo", istallazione.....	pg. 68
JakoKralj , "La scelta" racconto.....	pg. 56
Elena Lo Cascio, "Prospettive diverse" racconto.....	pg. 120

## **Scuola media Guido Brunner IC Roiano Greta - Trieste**

Classe I A , "Five Colors" racconto illustrato.....	pg. 58
Gaia Accarino, Elisabeth Alessio, Emy Antognolli, Sumejja Asanagic, Martina Auber, Gloria Braccini, Aerin Cimador, Giorgia Croatto, Huriele Geissa, Christian Ivancich, Samet Kocygit, Matteo Luongo, Omar Mainenti, Andrea Moretti, Nicolas Romanello, Gabriele Russian, Gabriele Scarazzato, Marco Tinta, Antonio Tonelli, Riccardo Versolato.	

# Partecipanti al concorso

**Classe III A** “We Have got the right to be dreamers” .....pg. 81

CARTA DEL BUONSENSO dei diritti e dei doveri

Alex Antognolli, Tiziano Di Biase, Giuliano Caputo, Giorgio Pergola,  
Gian Luca Primavera, Emilia Vidakovic, Leonardo Surz, Daryan Husen.

## **Galileo Galilei II H liceo scientifico -Trieste**

Elena Bonini, “Salvato da un’amicizia” racconto.....pg. 123

Silvia Calgaro, “Bullismo” disegno e saggio.....pg. 66

Elisa Corso, “Le parole un’arma letale” racconto.....pg. 52

Lavinia Franzese, “Il bullismo” saggio.....pg. 125

Marta Longo, “Dal diario del bullo/dal diario della vittima” racconto.....pg. 127

Cristina Manzon, “Relazione sul bullismo” .....pg. 129

“BUIO” Racconto fotografico di.....pg. 73

Lorenzo Meroi, Matteo Morgante, Marta Longo, Marco Vattovaz, Giulio Riva,  
Chiara Perrelli, Marco Secci, Denis Berlingerio, Federico Gionechetti,  
Pietro Santarossa, Francesca Pettarin, Silvia Martinolli.

## **Galileo Galilei VC liceo scientifico -Trieste**

Aurora Emperger e Alice Debernardi, “Riflessione sul bullismo” saggio.....pg. 130

Daniele Pieve, “Addio” canzone rap (testo, voce e musica).....pg. 70

## **Galileo Galilei I I liceo scientifico – Trieste**

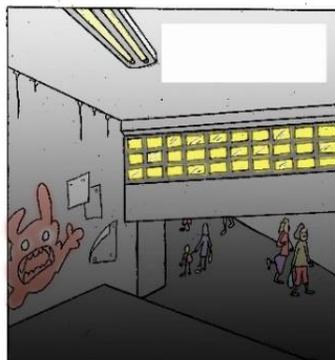
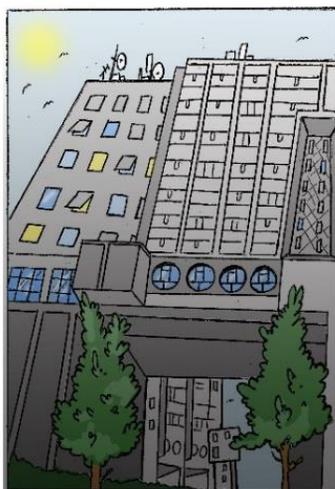
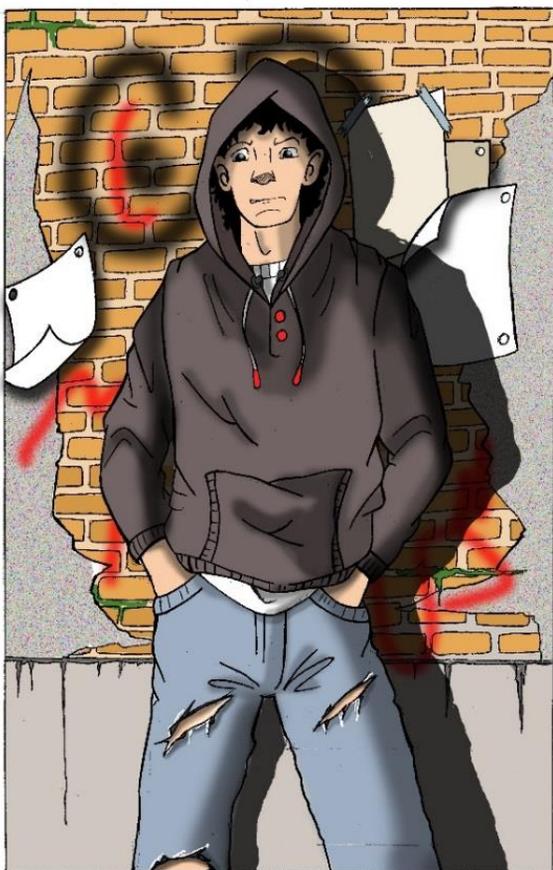
Tommaso Seppi, “Denunciate! Denunciate” .....pg. 132

# Lavori con menzione speciale

Tutti gli studenti hanno interpretato il tema in modo originale e tutti i lavori sono interessanti e degni di menzione, in particolare come previsto dal concorso la commissione aggiudicatrice ha scelto una rosa di lavori degni di una particolare menzione e di premio, tra questi il racconto che è stato tradotto in fumetto dall'artista Ilaria Zecchini.



# STORIA DI UN BULLO



# STORIA DI UN BULLO

1° classificato

Il mio nome è Marco e ho 17 anni. Sono abbastanza alto, ho i capelli castani un po' ondulati e mi piace vestirmi con jeans strappati e felpe larghe. Ho tre amici che mi vanno dietro come dei cagnolini e sono il loro capobanda. Sì, sono il capo di una compagnia di bulli. Mi piace bere con gli amici, salto la scuola, fumo e ricatto e sfrutto i più deboli spingendoli al muro e minacciandoli. In poche parole, sono un teppista. Anche se me lo ripetono sia a scuola che a casa, non penso che quello che stiamo facendo sia sbagliato. Noi ci stiamo divertendo, no?

Credevo che la mia vita da bullo fosse felice e che io fossi soddisfatto del mio comportamento che faceva soffrire tutti intorno a me. Ma mi sbagliavo.

\*\*\*

Successe un giorno di gennaio. Appena entrati in classe, io e i miei tre amici notammo che c'era un nuovo banco davanti al mio. Non sapendo cosa ci facesse lì, mi informai. Con l'aiuto dei miei amici. Uno di loro prese il secchione per la spalla e, stringendola un po', chiese: "Ehi, Quattrocchi, perché oggi c'è un banco in più nella nostra classe?"

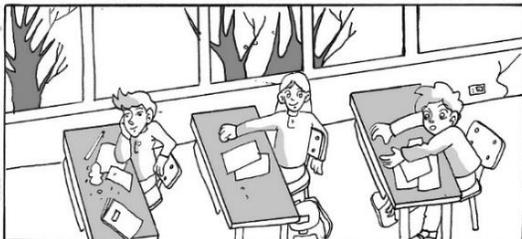
"Ehm... uhm... è che oggi arriva... un nuovo compagno di classe... ce l'hanno detto la settimana scorsa.... Non avete ascoltato...?" disse tremando.

"Ci mancherebbe altro!" disse ridendo un altro mio amico. "Pensi davvero che noi, a scuola, ascoltiamo cosa dice il prof? Eh? Ti sembra che ci abbassiamo al tuo livello, nerd?"

In quel momento entrò la professoressa e ci sedemmo tutti ai nostri banchi. "Bene," sorrise, "come ho annunciato qualche giorno fa, sta per unirsi a noi una nuova alunna. Entra, prego." Fece un cenno con la mano ed entrò lei.

"Ciao" salutò. Aveva una voce dolce e delicata. "Io sono Claudia, felice di conoscervi." Poi, dopo che ci fummo presentati tutti, andò a sedersi. La fissai per molto tempo prima di spostare il mio sguardo.

Finalmente suonò la campanella dell'intervallo. Quando ritornai in classe, dopo essere andato a prendermi un caffè alle macchinette, vidi due dei miei amici, Leo e Mattia, accanto al banco della nuova ragazza. "Ehi, attenta," disse Leo, "se ti cadono i libri a terra c'è il rischio che qualcuno te li calpesti." Buttò a terra il libro di grammatica e ci mise il piede sopra. "Oh, che peccato!" esclamò scoppiando in una sonora risata.



Non so cosa mi prese, ma quella sua azione mi sembrò... brutta. Ne avevo compiute di simili anch'io, e un migliaio di volte, ma guardando i miei amici fare i prepotenti con la nuova arrivata... mi mise a disagio. Ma subito mi resi conto di ciò che stavo pensando. Scossi la testa, cercando di dimenticare i miei disdicevoli pensieri "pietosi" e raggiunsi i miei due compagni.

"Ehi, Marco," uno dei due si voltò dalla mia parte, "ti sei appena perso una fantastica faccia da pesce lesso della 'nuova'." Rise. "Perché non versi un po' del tuo caffè su questo bello zaino azzurro?" mi punzecchiò. Io guardai la ragazza. Anche lei mi guardò, ma... altro che pesce lesso! Il suo sguardo era arrabbiato. E triste allo stesso tempo. Mi sentii male per non so quale ragione. Forse per colpa del modo in cui mi guardava. Non mi era mai successo prima. Esitai, poi dissi: "Andiamocene, belli, non sprechiamo tempo qui."

"Ma bomber," mi fermò Leo, chiamandomi con un soprannome preso da chissà dove, "non dovremmo insegnare a questa bamboccia chi comanda in questa classe?"

Io lo guardai e, con un brusco strattone, mi liberai dalla sua presa. "Non ne vedo il bisogno. Penso che l'abbia già capito," dissi lanciando un'occhiata al libro calpestato. "Andiamo." Prima di uscire dalla classe, rivolsi di nuovo lo sguardo verso la ragazza. Incrociai i suoi occhi e mi sembrò di leggervi un "grazie".

\*\*\*

"Ehi, amico, che ti è successo in classe?" domandò Leo. "Dannazione, sembravi un'altra persona! E passami l'accendino."

Mi accesi la sigaretta, inspirai e, lentamente, dissi: "Che dici? Un'altra persona?"

"Sì, dai, non è da te comportarti così. C'era qualcosa in quel caffè?"

"No, è solo che... non vedo la necessità di sprecare tempo con gentaglia del genere."

Dopo un lungo silenzio, Mattia disse: "Non è che... ti piace quella tipa?" Io mi voltai di scatto e poco mancava che la sigaretta mi volasse di bocca. "Ma stai scherzando!" dissi, "Una come quella? Ma nemmeno se fosse l'ultima ragazza rimasta al mondo!"

"A me non sembra male." disse un mio terzo amico, Andrea. "Cavolo, visto che forme?"

"Ma a te piacciono tutte!" rise Leo. "Basta che respirino! Vero, ragazzi?" Ridemmo tutti. "Siete dei cretini," disse Andrea mollando un pugno scherzoso a Leo.

Marinammo la scuola e passeggiammo tutto il pomeriggio su e giù per Trieste. Entrammo in un negozio solo per comprarci un pacchetto di sigarette e alla fine ci fermammo in una kebabberia. Mattia va matto per i kebab e quegli schifosi panini di McDonald's.

\*\*\*



EHI, ATTENTA,  
SE TI CADONO I LIBRI A TERRA  
C'E' IL RISCHIO CHE QUALCUNO TE LI CALPESTI



EHI MARCO, TI SEI APPENA  
PERSO U NA FANTASTICA  
FACCIA DA PESCE LESSO  
DELLA NUOVA.



ALTRO CHE PESCE LESSO!  
IL SUO SGUARDO  
ERA ARRABBIATO.



PRIMA DI USCIRE DALLA CLASSE, RIVOLTI DI NUOVO LO SGUARDO  
VERSO LA RAGAZZA...



INCROCIAI I SUOI OCCHI E MI SEMBRÒ  
DI LEGGERVI UN "GRAZIE".

Passarono alcuni giorni. Uno di questi, verso sera, mi recai alla fermata dell' autobus per tornare a casa. Io vivo nella zona di viale Campi Elisi, quindi dovevo prendere l'8. Con la fortuna che ho, l'autobus mi passò proprio davanti al naso, così mi dovetti rassegnare ad aspettare il prossimo. Mi soffiai nelle mani il calore del respiro e strinsi un po' di più la sciarpa intorno al mio collo. Faceva freddo e si vedevano nuvolette di vapore uscire dalla mia bocca e dal naso. Passarono sì e no cinque minuti, quando qualcuno mi chiese: "Scusa, si prende qui l'8 per viale Campi Elisi?" Io, senza nemmeno voltarmi, annuii. "Ma è appena passato. Dovrai aspettare una decina di minuti."

"Ah, grazie." Questa voce l'avevo già sentita. Era una voce dolce e gentile. Spostai cautamente lo sguardo verso sinistra. La riconobbi. Lei mi guardò.

"Ma tu sei -" gridammo quasi all'unisono, facendo voltare verso di noi tutte le persone attorno. Rimanemmo in silenzio. Mi sentii le guance calde, come se il sangue mi fosse affluito tutto alla testa.

"Ehm," la ragazza ruppe il silenzio imbarazzante che c'era tra di noi, "volevo solo ringraziarti per l'altra volta. Te ne stai sempre in disparte con i tuoi amici e non sapevo come dirtelo."

Io feci finta di niente. "E per cosa?"

"Be', ehm, per il mio primo giorno a scuola. Quei due ragazzi mi stavano infastidendo e tu mi hai aiutato."

"Io non ho fatto niente!" Alzai la voce. "È che non mi piace perdere tempo con degli sfigati."

Lei restò in silenzio. Forse avevo esagerato. Ma non potevo dimostrarmi debole. Non davanti a una ragazza. Così, con aria sufficiente, e temo anche parecchio idiota, dissi: "Quindi? Non rispondi?"

Lei mi guardò. "Penso che l'unico sfigato qui sia tu che a diciassette anni non hai ancora imparato a parlare come una persona matura. E sei anche piuttosto maleducato."

Io la guardai, ammutolito. Poi lei si voltò, fece cenno all'autobus di fermarsi, ci salì sopra e disse seria: "A domani."

Guardavo l'autobus che si allontanava con lei dentro. Mi aveva lasciato l'amaro in bocca: non avevo saputo come risponderle. Ma il suo comportamento mi aveva colpito: era già dalle elementari che nessuno, oltre ai miei parenti, osava avere un tono del genere con me, perché tutti mi temevano. E la sua risposta mi aveva lasciato sbigottito, tanto che rimasi lì come un allocco per circa un minuto prima di accorgermi che quello era il bus che avrei dovuto prendere anch'io.



CON LA FORTUNA CHE HO L'AUTOBUS  
MI PASSO' PROPRIO DAVANTI

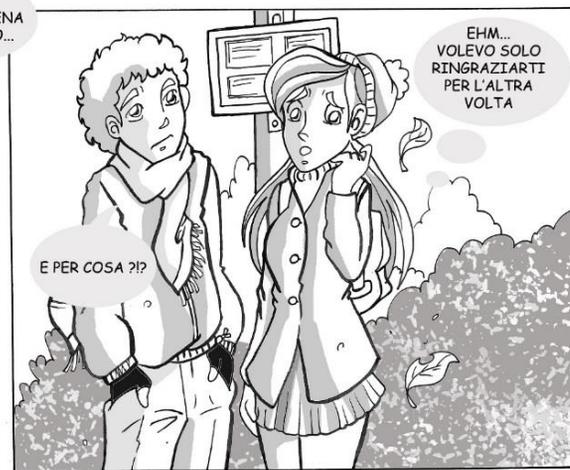


SCUSA, SI  
PRENDE QUI  
LA OTTO  
PER VIALE  
CAMPI ELISI?

SI'  
MA E' APPENA  
PASSATO...

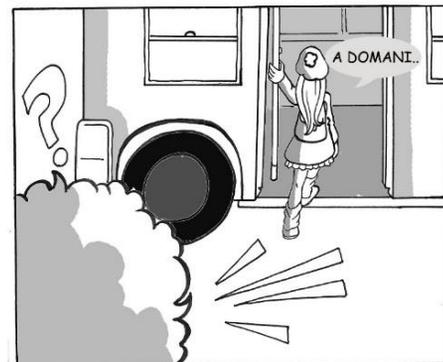


QUESTA VOCE  
L'AVEVO  
GIÀ  
SENTITA...



E PER COSA ?!

EHM...  
VOLEVO SOLO  
RINGRAZIARTI  
PER L'ALTRA  
VOLTA



A DOMANI...



...PRIMA DI ACCORGERMI  
CHE QUELLO ERA IL BUS  
CHE DOVEVO PRENDERE  
ANCH' IO...

“Buongiorno, bello,” mi salutò Mattia. “Me ne dai una?” indicò il pacchetto di sigarette che tenevo nella tasca dei pantaloni.

“No!” risposi bruscamente ed entrai in classe. Lo sguardo mi si spostò automaticamente sulla nuova arrivata. Lei si accorse di me. Mi guardò, poi si voltò e fece finta di nulla, continuando a parlare con una sua nuova amica. Lo stesso feci io. Dopotutto mi stava antipatica.

Passarono alcuni giorni dalla nostra “conversazione” alla fermata dell'autobus. E da quel giorno non capivo cosa mi stesse succedendo. Ogni volta che i nostri sguardi si incrociavano, mi sentivo bollire la faccia. Ma non dalla rabbia. Altre volte mi imbambolavo a fissare i suoi capelli: sembravano così lisci e setosi. Inoltre, a casa, pensavo spesso a lei. Avrei potuto pensare ad altre cose insopportabili, come i compiti o ad altri presunti doveri, ma no. E se cercavo di concentrarmi su qualcosa, il pensiero mi rimbalzava sempre sul suo viso.

Odiavo quel mio sentirmi così strano. Eppure mi stava così antipatica. Penso che l'unico sfigato qui sia tu, aveva detto. Ma chi le aveva chiesto qualcosa? E poi, come avevo giustamente fatto notare, io non perdo tempo con degli sfigati. Che sia ragazzo o ragazza, quando uno è sfigato è sfigato. E io odio le persone che si sentono chissà chi quando invece sono delle nullità. Al contrario di me. Io sono bello, alto, ho un bel fisico perché faccio palestra, e in più i miei genitori mi lasciano fare tutto quel che voglio. Cosa potrei desiderare di più?

\*\*\*

“...rco. Marco.” Ero così immerso nei miei pensieri che non avevo sentito Andrea che mi chiamava. “Che ti prende?”

“Non a me, a te. È già da mezz'ora che te ne stai lì a fissare il muro.” Addentò il suo Big Mac e, con la bocca piena, continuò. “Va tutto bene? *Munch munch*. Non hai preso nemmeno un panino e io mi sento un po' in colpa a mangiare qui da solo. *Munch munch*.”

“Guarda che non avrei mangiato niente comunque. Non mi piace mangiare al McDonald's, chissà che cosa tritano per fare questa carne.”

“Ehi, basta con queste tue paranoie!”

Restammo zitti tutti e due. Io guardai fuori dalla finestra. *Infatti, pensai, che cosa mi prende?*

\*\*\*

Quella sera camminavo verso la fermata dell'8, quando in lontananza scorsi una figura conosciuta. “È... è quella tipa!” mi dissi.

Camminai disinvolto e con la testa alta fino alla fermata. Mi fermai a tre metri da lei. Pur avendomi visto, non si degnò di salutarmi e continuò a scrutare il telefono, quindi la ignorai anch'io. Poi, con la coda dell'occhio, la vidi sorridere a un messaggio. Sbirciai.

“Che stai guardando?” Io rizzai la schiena e guardai via.

“Co-cosa starei guardando?” Cavolo, mi aveva visto.

“Non so, hai sbirciato nel mio telefono.”

“No, ti sbagli, non l'ho fatto.”

Mi guardò storto. Mi sentii uno schifo. Non sapevo cosa dire, se non continuare a negare. Cercai di nascondere il mio viso tutto rosso nella sciarpa. Era la seconda volta che mi parlava e io non riuscivo a ignorarla o a risponderle male, anche se la odiavo. Lei continuò a guardarmi, poi a un tratto si mise a ridere. Questa volta la guardai storto io.

“Ahahah, scusa, ma sei davvero buffo!” *Buffo?* pensai, *io?*

Lei continuò a ridere, così io, o per farla smettere o non so per quale altro insulto motivo, sbottai:

“Che hai da ridere? Non ci conosciamo nemmeno e di punto in bianco mi dici che sono buffo. Spero tu stia scherzando,---?” Mi interruppi. Come aveva detto di chiamarsi?

“Claudia” sorrise, come se mi avesse letto nel pensiero. “Il mio nome è Claudia.”

“Ah, ecco, *Claudia*” ripetei, guardando via. Dalla mia bocca uscì una nuvola di vapore.

“Potresti ricordarti i nomi dei tuoi compagni, non ti pare?” sbuffò lei, come se si fosse offesa. Beh, dico io, a che serve ricordarsi i nomi delle persone con le quali sai che non parlerai mai? Feci finta di non aver sentito e, per non fare in modo che la conversazione finisse lì, chiesi cautamente: “Come mai torni a casa così tardi?”

Lei mi guardò. Poi fece un sorrisetto maligno. “Sei forse preoccupato, Mister Teppistello?”

“Mister *cosa?*” quasi esplosi. Per fortuna ho un grande autocontrollo.

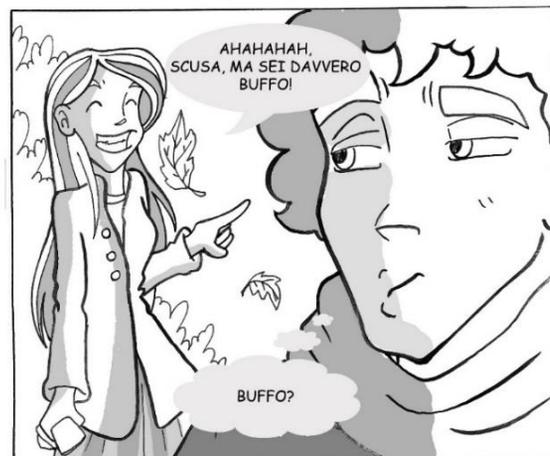
“Ahahah, guarda che ti chiamano tutti così. Be', non proprio Mister Teppistello, ma con nomi tipo teppista, bullo e con altri termini più spregativi. Non hai una bella reputazione a scuola, sai?”

“È quello che voglio.” Alzai la testa. “Sennò perché dovrei parlare e comportarmi così?”

“Be', un po' più gentile potresti esserlo. Potresti chiedere scusa, dire per favore eccetera. Non dirmi che la mamma non ti ha mai insegnato a dire grazie!”

“La puoi smettere?” dissi imbarazzato “Se io voglio comportarmi così sono affari miei. E poi non pensare che io non abbia amici! Sai quei tre che mi stanno sempre dietro, Leo, Mattia ed Andrea? Ecco, loro! E poi, se voglio altri amici, li costringo ad esserlo. Semplice, no?” Tentai di assumere un'aria spavalda.

“Guarda che un'amicizia si basa sul rapporto che c'è tra due persone. Non puoi farti un amico costringendolo. Non è... non è amicizia!”



Da lontano vidi arrivare l'autobus. "E chi se ne frega! Io faccio così!" Salimmo sul veicolo ed esso partì verso Campi Elisi.

Claudia rimase in silenzio. Poi, prima di scendere, mi disse: "Sai, penso che tu abbia paura di essere ignorato. Pensi che, se ti comporti da prepotente, sarai al centro dell'attenzione, ma in realtà non fai altro che suscitare rancore e odio. E quei ragazzi che tu chiami amici, prima o poi si stuferanno di te e tu rimarrai da solo. Devi cercarti degli amici veri, che ti accettino e ti rispettino per ciò che sei veramente. Pensaci su."

La portiera dell'autobus si chiuse e il veicolo ripartì.

*Amici veri? pensai. Dovrei farmi degli... amici veri?*

\*\*\*

Le giornate passavano e, lentamente, iniziammo ad approfondire la nostra conoscenza. A scuola la ignoravo: non potevo farmi vedere con lei, ne andava del mio orgoglio. Ma dopo scuola, la sera, quando lei finiva l'allenamento di pallavolo, l'aspettavo alla fermata dell'8. Col passare dei giorni mi accorsi che mi sentivo sempre più attratto da lei. Il suo sorriso, i suoi occhi, non riuscivo a staccare lo sguardo dalla sua persona.

Lei si aprì con me e anch'io, lentamente, con lei. I miei amici non sapevano niente e forse era meglio così. Non so che figura ci avrei fatto. Io, noto come il più temibile bullo della scuola, con un totale di quasi 110 ore di assenza in quest'anno, col record di quattro note in un solo giorno e con all'attivo più di dieci risse in soli quattro mesi con le gang della scuola vicino... visto a ridere e mi divertirmi in compagnia di una ragazzina. Sarei diventato lo zimbello della scuola.

"Sai," mi disse un giorno Claudia, "all'inizio sembravi il solito bullo delle serie tv. Quelli tutti gobbi, sgarbati, rozzi e con una banda di dieci tirapiedi alle calcagna. Ma adesso che ti ho conosciuto mi sembri un'altra persona. Perché non ti comporti così anche a scuola con i tuoi compagni?"

"Ma stai scherzando?" Alzai un po' la voce e guardai in aria. "Sai che ho una reputazione, no?"

"Sì, ma di amici veri non ne hai. Te l'ho già detto un paio di volte che quei tre non sono veri amici. Quando troveranno uno più tosto di te, ti lasceranno e tu rimarrai solo. Lo capisci questo, vero?"

"E a te cosa importa?" sbuffai. "Quel che succede a me sono cavoli miei."

"No." disse seria. "Quando un mio amico ha qualche problema, è giusto che lo aiuti!"

Io restai un po' perplesso. I miei amici non mi avevano mai detto una cosa del genere. Di solito, quando qualcuno della mia banda aveva qualche problema, agli altri non importava. Se la doveva vedere da solo. Ovviamente questo non valeva per le risse: in quel caso si trattava di ristabilire l'onore della banda. Era come essere un branco di lupi.

Arrossii. "Bah. Chi ha mai detto che noi siamo amici?" Misi su il broncio.

"Beh, l'essere amici non si decide, è un fatto che avviene col tempo senza che ce se ne accorga: se due persone si trovano bene insieme, passano molto tempo l'una con l'altra e hanno un rispetto reciproco, si tratta di amicizia."

Avevo sempre pensato quanto fosse saggia Claudia. Dalla prima volta che avevo avuto l'occasione di parlare con lei, avevo notato che era molto intelligente. In classe si era fatta notare già dalla prima verifica, cosa che i miei amici non avevano apprezzato. Quando stavo con loro dietro la scuola, la chiamavano secchiona. All'inizio non mi dava fastidio, ma poi, quando avevo scoperto che non si vantava della sua intelligenza e l'avevo conosciuta meglio, il fatto che la chiamassero così aveva cominciato a irritarmi.

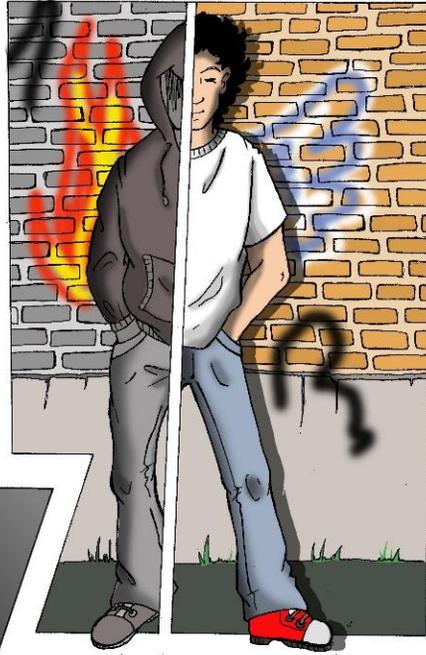
"E io," continuò lei, "in tua compagnia mi trovo bene. Però non so se tu mi consideri tua amica... hmmm... almeno posso sperare che siamo amici al 50%?" Mi fece l'occholino. *Ma che logica è?* pensai.

"Comunque..." dissi dopo una lunga pausa. "An-anch'io mi trovo... bene in tua compagnia..." Nascosi il naso nella sciarpa. Dovevo essere paonazzo. *Che cos'era quello sdolcinatume che avevo appena proferito?*

"Bene!" si rallegrò lei e fece un enorme sorriso. "Ne sono molto felice!" Il bus si fermò e lei scese. Quando mi salutò, mi sentii abbandonato. Volevo che restasse. Volevo che restasse ancora un po' con me.

Quella sensazione mi fece capire di essermi innamorato di lei.

Speravo che anche lei si potesse innamorare di me. La sera ci pensai molto. Ma cosa volevo? Che si innamorasse di un teppista che fumava e marinava la scuola a più non posso?



Così capii che se volevo avere il suo cuore dovevo cambiare atteggiamento. Passando il tempo in sua compagnia, mi ero accorto che mi divertivo di più a ridere e parlare di cose piacevoli che a bere e prendere a pugni altri teppisti (anche se quei tipi si meritavano davvero di ricevere qualche pugno sul naso, ogni tanto). Iniziai a salutarla anche a scuola e a fermarmi a parlare con lei. All'inizio, ogni volta che mi avvicinavo al suo gruppetto di amici, questi si ritraevano come se mi temessero (che poi era una sensazione che mi piaceva), ma poi, col tempo, mi imposi di salutare anche loro e loro iniziarono pian piano a ricambiare, anche se a debita distanza. Penso che in quel cambiamento ci fosse lo zampino di Claudia. Doveva aver detto a tutti che, in fondo, ero un *ragazzo buffo*.

Un problema furono i miei tre amici. All'inizio non mi capirono. Continuavano ad insistere che non potevo essere amico di quelle nullità e che non dovevo continuare a frequentarle, ma poi, dopo circa una settimana e mezzo, si arresero e mi dissero una cosa tipo: "*Sai, Marco, pensavamo che fossi più figo, invece sei tale e quale a loro,*" e mi abbandonarono. E lì scoprii che Claudia aveva ragione.

\*\*\*

Arrivò l'estate e l'anno scolastico stava finendo. Passavo la maggior parte del mio tempo con i miei nuovi amici. Mi fu molto difficile conquistare la loro fiducia, dopo tutto quello che avevo fatto nei tre anni precedenti, ma alla fine furono così *magnanimi* (non mi piace usare questa parola che sa un po' di pietà nei miei confronti, ma mi sembra la più appropriata) da chiudere un occhio e darmi un'altra possibilità. E io scoprii che, in fondo, non erano affatto delle nullità e che non mi stavano per nulla antipatici. Tranne il Quattrocchi. Lui mi restò antipatico, ma per fortuna non ci frequentavamo. Pare che avesse detto qualcosa tipo: "*Come potete essere amici di quel teppista?*" Maledetto secchione...

\*\*\*

Col tempo capii che indossando i panni del bullo non nuocevo solo alle persone che mi erano intorno, ma anche a me stesso. Quella del bullo era soltanto una sagoma che prendeva il mio posto quando avevo bisogno di sentirmi forte opprimendo gli altri.

Adesso, aiutando gli altri e divertendomi in loro compagnia, noto che sorrido più spesso e sono più allegro. E penso che, alla fine, la vita sia più bella se passata in compagnia delle persone che ti vogliono bene. Questo l'ho scoperto ora che sono circondato da nuovi, fantastici amici, e dalla mia splendida ragazza.



**Scolaresche in visita**



**Inaugurazione**



**Interno della mostra**

## S.O.S



7/10/13

Oggi non mi sento proprio benissimo. A scuola abbiamo avuto il test di grammatica. Credo mi sia andato bene, e infatti non è questo il problema. Non mi sento bene per colpa dei miei compagni di classe. Quando la prof ha distribuito i test, mi ha detto che potevo scrivere col computer, perché aveva il sospetto - così ha detto - che fossi disortografico. I miei compagni hanno iniziato a protestare, alcuni anche a prendermi in giro.

12/10/13

In questi giorni in classe abbiamo parlato molto di disortografia e di dislessia. Le insegnanti hanno cercato di spiegarci che non c'è niente di male a essere disortografici o dislessici. Credo che abbiano trattato questi argomenti in classe, perché si sono accorte che i miei compagni mi prendono in giro per via del mio problema.

14/10/13

Oggi sono andato a fare il test per la disortografia. I risultati li saprò tra circa una settimana.

23/10/13

Risultato: sono disortografico. Mia madre e mio padre mi hanno spiegato che d'ora in poi andrò a scuola col computer e che per me sarà come un quaderno. Mi hanno anche detto che avrò un insegnante che mi aiuterà a casa. Non so se esserne felice o no.

27/10/13

Sono ormai due giorni che non vado a scuola, perché non mi sento in pace con me stesso. I miei compagni mi dicono che sono sbagliato, che ho dei problemi in testa. Più che altro mi sembrano infantili a prendermi in giro, invece di aiutarmi. Mi trovo in uno strano stato d'animo. Lo si vede dai graffiti che traccio sui muri di Rozzol Melara: malinconici e arrabbiati.

8/11/13

A scuola ci hanno annunciato che faremo uno scambio con una scuola finlandese. Arriveranno gennaio. I prof hanno chiesto alle nostre famiglie chi sarebbe stato disposto a ospitarne uno o più. I miei hanno risposto che potevamo ospitarne uno, visto che possediamo un bed&breakfast. Tra qualche giorno ci comunicheranno chi saranno i nostri ospiti, così potremo scambiarci le e-mail o scriverci su whatsapp.

11/11/13

Ospiterò una ragazza finlandese di nome Kristina.

15/11/13

Non mi sento bene, voglio cambiare scuola. Oggi Bill e i suoi "scagnozzi" mi hanno picchiato e nessuno dei presenti mi ha aiutato, anzi, alcuni mi hanno sbeffeggiato.

20/11/13

Ho scoperto che mentre me le davano mi hanno filmato. Ho visto il video. Poi sono corso in bagno a vomitare. Non credo che domani andrò a scuola.

1/12/13

Ho saputo che tra un po' dovremo trasferirci per via di una promozione di mio padre al lavoro. Ne approfitterò per cambiare scuola. Forse nella nuova mi accetteranno per quello che sono.

25/12/13

È il giorno di Natale e i miei mi hanno regalato uno scooter con cui potrò andare in giro o a scuola. Ci siamo trasferiti da tre giorni e in questo momento l'unica cosa allegra dentro e fuori di me è l'albero di Natale. Per pranzo sono arrivati gli zii, i nonni, i cugini e pure mia cugina Sofia. Ho ricevuto tanti bei regali come il casco per lo scooter, delle scarpe sportive e due bei maglioni in lana fatti da mia nonna. Prima di cena siamo andati tutti dal nonno che è in ospedale: ha un tumore ai polmoni, purtroppo. Nemmeno mi ha detto se riusciranno a curarglielo, né tantomeno a che stadio si trovi. Ma dalle condizioni in cui si trova, credo che non abbia tanto tempo da vivere.

8/1/14

Oggi sono andato per la prima volta alla mia nuova scuola. I compagni mi sono sembrati molto socievoli. Spero che andrò tutto bene. Mi sono accorto che sto perdendo un po' di capelli, ma niente di grave, per ora.

14/1/14

Ieri sera sono andato con un gruppo di miei compagni a una festa. Sono andato a dormire da un mio amico, perciò mi sono potuto ubriacare. L'unico problema è che non mi ricordo tanto della serata. Mi ricordo soltanto che eravamo con altre ragazze che fumavano. Mi hanno passato la sigaretta e io l'ho accettata. È stata la prima volta che ho provato a fumare. Ho tossito e le ragazze hanno riso e io sono arrossito. Poi hanno attaccato a prendermi in giro, perché sono un po' stempiato. Questo mi ha offeso e ho scatenato una rissa.

18/1/14

Negli ultimi tempi sto perdendo tanti capelli che tra un po' sarò più calvo del professore di storia. I miei genitori mi hanno detto che mio nonno perse i capelli a 20 anni. Che sfiga.

22/1/14

Oggi tutti i miei compagni mi hanno evitato e nessuno mi ha salutato. Non capisco bene perché lo facciano, ma spero la smettano. Le ragazze mi guardano come se fossi un rospo.

3/2/14

Ho cominciato a fumare dalla rabbia. Dico ai miei di andare a fare un giro con lo scooter, ma appena girato l'angolo mi accendo una sigaretta, e dopo un'altra, e dopo un'altra ancora.

6/2/14

Tra una settimana andremo in settimana bianca, spero di trovare un posto sicuro in cui fumare.

13/2/14

Siamo arrivati all'hotel. Non è un granché, però almeno il personale sembra gentile.

14/2/14

Ieri dopo esser arrivati nella stanza, i miei compagni se la sono presa con me. Pernacchie, insulti, risate. A un certo punto il "capobranco" mi ha detto che senza capelli non troverò mai una ragazza, tutt'al più un "frocio". A quel punto ho perso le staffe e ho cominciato a tirargli pugni. Senza successo, ovviamente, perché lui è una montagna e con un solo pugno mi ha steso.

15/2/14

Domani ho intenzione di buttarmi nel fiume. Spero di avere abbastanza coraggio per farlo.

17/2/14

In questi giorni hanno iniziato a prendermi in giro non solo per la mia calvizie, ma anche per i miei errori ortografici. Forse dovevo davvero buttarmi dal ponte. Unica nota positiva: oggi mi ha scritto la finlandese che devo ospitare.

1/3/14

Ormai l'unica cosa che mi rallegra è la corrispondenza con Kristina. Spero di incontrarla quanto prima. A scuola nessuna novità.

4/3/14

Kristina mi ha scritto che verrà in Italia per qualche giorno, e proprio nella mia città. Tra un mese. Le ho chiesto se fuma, lei mi ha risposto di sì e io le ho detto che anch'io fumo. I suoi genitori stanno divorziando.

17/3/14

Oggi mi è sorta una domanda: come faremo a riconoscerci? Lei dice che porterà una camicia celeste, allora le ho risposto che io ne porterò una blu.

3/4/14

Domani è il gran giorno. Sono veramente emozionato. Ci siamo dati appuntamento al parco per le otto di sera, poi andremo a mangiare qualcosa. Spero di non incontrare nessuno dei miei compagni.

\*\*\*

17/5/16

Non sono stato in grado di scrivere per tutto questo tempo per via di quella sera. Oggi finalmente ho deciso di scrivere quello che è successo.

Alle sette uscii dalla doccia, mi preparai e mi misi la camicia blu. Alle sette e mezzo ero pronto. Uscii di casa e andai a comprare dei fiori. Alle otto meno un quarto mi sedetti su una delle panchine del parco. Notai una cosa alquanto strana: al parco non c'era nessuno, ma la cosa non mi preoccupò più di tanto. Alle otto entrò nel parco un uomo con una camicia celeste. Dapprima non lo guardai nemmeno, ma quando iniziò a avvicinarsi a me girai lo sguardo verso di lui. Pensai che magari fosse il padre di Kristina. Appena quando mi fu praticamente davanti, mi venne il sospetto che in realtà Kristina potesse essere un vecchio pervertito e che mi volesse stuprare. Mi alzai di scatto e mi misi a correre a perdifiato, ma lui mi inseguì. Dopo neanche dieci secondi mi raggiunse e mi stese con un pugno. Da quel momento in poi non ricordo più nulla.

**Luka Vremec**

I liceo scientifico Prešeren



**Interni della mostra**



## LE PAROLE: UN'ARMA LETALE

Scorrevo il dito tra i commenti di quella foto che avevo tanto desiderato pubblicare, mentre una calda lacrima salata mi rigava il viso. Nonostante stessi piangendo, non mi sentivo molto colpita dall'accaduto, poiché ormai niente poteva ferirmi più di quanto non fosse già successo.

<<Tesoro, vieni a prendere i vestiti puliti dalla lavatrice!>> urlò mia madre e io, simulando un tono di voce tranquillo e sereno, risposi: <<Certo, mamma, arrivo tra un attimo!>>. Mi alzai dal letto, appoggiai il cellulare sul mobile accanto alla scrivania e raggiunsi lo specchio appeso alla parete. Sebbene fosse sporco, ero certa che la polvere non fosse responsabile dell'orribile riflesso restituitomi: i capelli arruffati, il mascara colato fino alle guance, i brufoli sulla fronte, i chili di troppo. Tuttavia non era stato questo a spaventarmi. Infatti sapevo di non essere bella: me ne ero resa conto tempo addietro ed ero stata, in un certo senso, aiutata nel farlo, ma no, non era stato questo a spaventarmi.

Ciò che mi aveva terrorizzata era il fatto che quello che avevo visto nello specchio non fosse il riflesso di una ragazza di sedici anni, ma un'ombra. Lo sguardo era vuoto e la luce nei miei occhi verdi, prima pieni di vita, non era mai più tornata dopo quel giorno.

La mattina mi ero alzata presto e, dopo una sostanziosa colazione, avevo perfino trovato del tempo per leggere un libro, prima di uscire di casa. Avevo indossato la mia sciarpa preferita e mi ero infilata le cuffiette nelle orecchie. Salita sull'autobus, affollato come sempre, ascoltando a tutto volume la mia playlist dei Queen, avevo pensato alla festa di quella sera: ci sarebbe stata tutta la scuola, quindi anche lui. Sì, lui non sarebbe di certo potuto mancare al party più atteso dell'anno. Immaginai quanto sarebbe stato affascinante e per poco non mi accorsi che dovevo scendere dal bus. Quando chiesi gentilmente ad una signora di spostarsi per lasciarmi passare, ancora non sapevo che su quell'autobus non sarei mai più salita.

La mattinata trascorse velocemente e, dopo aver trangugiato il pranzo, iniziai subito a preparare l'occorrente per la serata. Ero pronta almeno due ore prima del necessario, impaziente e desiderosa di fare colpo su di lui. Continuavo a sistemare la gonna del corto abito nero che mia madre mi aveva comprato per l'occasione, con il vano intento di raddrizzarla. Non ero sicura di aver ottenuto il risultato sperato, ma, ecco... Ero carina: gli occhi verdi risaltavano e il vestito mi valorizzava nei punti giusti.

Quando arrivai alla festa, potei dar ragione alle dicerie: era davvero il party più atteso dell'anno. La musica assordante svuotava la mente da ogni preoccupazione e pensiero, lasciando però un senso di disorientamento. Fu in quel momento che lo vidi: con la camicia blu e i jeans strappati, la mano tra i capelli e il suo sorriso smagliante, emanava un intenso profumo di muschio.

Ballai tutta la sera e, sinceramente parlando, bevvi diversi superalcolici. Stranamente non mi sentii male, ma forse lo avrei preferito all'annebbiamento che mi pervase e senza il quale, probabilmente, ciò che successe dopo non sarebbe accaduto.

Senza che me ne fossi accorta, lui si era avvicinato. Mi afferrò la mano prendendomi alla sprovvista e, in silenzio, mi accompagnò verso i bagni.

Non ero riuscita a togliergli gli occhi di dosso e, in particolare, non avevo smesso di fissare la sua bocca. Con estrema dolcezza si fece più vicino e le sue labbra toccarono delicatamente le mie. Chiusi gli occhi e mi feci trascinare da un vortice di colori ed emozioni. Mi lasciai andare, incoraggiata dall'alcool che era ormai entrato in circolo nel mio corpo, quindi non opposi resistenza quando abbassò la zip del mio abito. Fu quando udii una risata sonora e crudele alle mie spalle che capii che qualcosa non andava: un ragazzo corpulento stava girando un video di noi due.

<<Grazie, eh!>> disse colui che solo pochi istanti prima mi aveva regalato un momento speciale. Poi sgattaiolò via con il suo complice, sghignazzando, e fu inghiottito dalla massa di persone danzanti e urlanti.

Ero molto confusa, perciò restai seduta, appoggiata al muro, sufficientemente a lungo da dimenticare ciò che era avvenuto. Non ero completamente cosciente delle azioni compiute dal mio corpo, in parte per l'alcool di troppo, in parte per lo shock, quindi non notai gli sguardi sprezzanti delle ragazze che sfioravo passando, mentre mi dirigevo verso l'uscita.

Quella sera sarei dovuta restare a dormire da un'amica con cui ero andata alla festa, ma invece tornai a casa e, dopo la ramanzina di mia madre, furiosa per il fatto che avevo bevuto molto, trascorsi una notte insonne.

Purtroppo iniziavo a ricordare e ogni immagine che riaffiorava nella mia mente distruggeva, pezzo per pezzo, ciò che avevo sognato per due anni: dal primo giorno del liceo ero stata innamorata di quel ragazzo; non sapevo se fosse davvero amore, ma ero certa di provare qualcosa per lui e ora, con il passare dei minuti, mi rendevo conto di com'era realmente la persona per la quale avrei desiderato essere più che una conoscente.

Mi sentii stupida, incapace di riconoscere chi avrebbe potuto ferirmi, incapace di reagire, incapace di essere una ragazza normale.

Non mi ci volle molto tempo per scovare il capolavoro dei due ragazzi: il video era stato divulgato su YouTube e dopo solo qualche ora era già virale.

Per tutta la durata del filmato il mio corpo troppo in carne per la mia età era in bella vista sullo schermo e mi si poteva perfino vedere in faccia: mi avevano rovinata.

*"Sei obesa", "Balena che non sei altro, sei proprio una poco di buono", "Che speranze credevi di avere con un ragazzo come quello?", "Vergognati!"* erano tutti commenti provenienti da sconosciuti. Eh sì, avete capito bene, venivo offesa da persone che non avevo mai visto nella mia vita.

A mano a mano che leggevo quelle cattiverie, le parole mi rimanevano impresse nella mente e non sgorgavano via insieme alle lacrime che versavo, come avevo invece sperato che facessero.

Ai commenti si aggiunsero le imbrattature sul banco, le foto scattate quando andavo in bagno, i messaggi anonimi che trovavo nello zaino. Non prendevo più l'autobus perché non riuscivo a sopportare gli sguardi inquisitori delle persone che avevano visto il video e le foto, che sapevano di me più della sottoscritta. Preferivo tornare a casa a piedi e perdermi nei testi delle canzoni, fuggendo dal mondo reale e rifugiandomi in quei pochi momenti in cui non pensavo alla mia invivibile vita.

Gli insulti erano come parole indelebili sulla pelle e, sfregando violentemente per cancellarle, causavo ancora più dolore.

Combattevo da sola una guerra persa fin dall'inizio, ma in realtà non combattevo nemmeno.

Abbassai lo sguardo e osservai i polsi rigati dai tagli ormai cicatrizzati. Facevano ancora un po' male al tocco del polpastrello, ma almeno riuscivo a piegarli senza il bisogno di reprimere un urlo agonizzante. Aprii la porta-finestra e uscii sul balcone. Era una giornata umida e uggiosa, ma non avevo freddo. Salii sul parapetto e osservai il panorama da lì in alto. Il traffico mattutino era stranamente in ritardo ed i lampioni accesi illuminavano le strade vuote: la città non si era ancora svegliata.

Il canto di un uccellino catturò la mia attenzione, ma non riuscì a strapparmi un sorriso. Era da ormai un anno che non sorridevo più, se non di fronte a mia madre. Lei avrebbe sofferto molto, ma non c'era altra soluzione, non sapevo in quale altro modo risolvere il mio problema.

Quindi, pensando intensamente alla risata cristallina di mia madre, saltai nel vuoto.

Per mesi gli studenti della mia città dovettero assistere a conferenze tenute da esperti: era stata necessaria la morte di una ragazza per trattare a scuola il tema del bullismo, ma nessuno seppe mai realmente che cosa mi aveva portato alla mia scelta. Nessuno si interessò veramente delle colpe che avevano gli alunni e gli insegnanti stessi, nessuno si sentì responsabile di ciò che avevo subito per un anno intero.

Tutti dimenticarono questa storia, voltarono pagina, rifugiandosi nell'ipocrisia, ma ognuno di essi, guardando dentro se stesso, sapeva di avermi uccisa.

Mi avevano accoltellata, ferita con le loro stesse parole, ma non sarebbero mai stati capaci di rimuovere il sangue dalle loro mani e il rimorso dalla loro coscienza.

**Elisa Corso**

2H liceo scientifico Galileo Galilei



**Interni della  
mostra**

# LA SCELTA



Mi chiamo Hernando Fuentes. Sono un ragazzo di sedici anni. Mo sono trasferito qui a Trieste da Granada in Spagna. Mio padre picchiava mia mamma e quindi siamo scappati con quei pochi risparmi che avevamo. A Trieste vivo in un quartiere povero con i sottopassaggi ricoperti di graffiti, con le siringhe usate per terra e qualche senzatetto e drogato rannicchiato negli angoli bui.

Diciamo che sono bravo a scuola. Me la cavo. All'inizio era un inferno: non parlavo la lingua, non avevo amici e passavo il mio tempo libero da solo a disegnare graffiti e combinare guai. Sono finito diverse volte alla centrale di polizia.

Poi conobbi Kevin e cominciai a trascorrere la maggior parte del mio tempo con lui. A scuola mi aiutava, era gentile e maturo. Aveva un famiglia benestante, e insieme passavamo molto tempo anche a casa sua. Tutti ci prendevano in giro dicendo che eravamo omosessuali. Non lo eravamo. Gli insulti scritti sui banchi, i fischi e i sussurri nei corridoi, le scritte indelebili su di noi nei bagni, le risate dietro le nostre spalle, i post sui social network ci indussero a non frequentarci più. Kevin si trasferì. Rimasi da solo. Quei sottopassaggi diventarono il mio posto preferito. La felpa nera e il cappuccio furono la mia via di scampo dalla realtà, il mio mondo.

Camminavo con le mani nelle tasche, nascosto nella felpa dove celavo me stesso e tutto quello che ero realmente. Nessuno si interessava a me, tranne quegli stronzi, quel gruppo che mi tormentava dappertutto. Erano quattro ragazzi, due anni più grandi di me, più grossi e più alti. Si divertivano a prendermi in giro, darmi spintoni, ricattarmi e derubarmi. Anche quel giorno, dopo avermi avvistato, presero a seguirmi. Ero terrorizzato e, nascosto nella solita felpa, camminavo velocemente voltandomi spesso per vedere se mi stessero ancora alle calcagna. Mi sentii sollevato quando non li vidi più. Trascorse qualche minuto, ed ecco la brutta sorpresa. Da dietro l'angolo spuntarono due di quei quattro ragazzi, Tommi e Michele.

“Frocetto, da' qua il portafoglio!” disse Michele.

Mi girai bruscamente per scappare, ma fui fermato da Carlo e Sandor, gli altri due ragazzi. Carlo mi spintonò, caddi per terra. Sandor mi diede un calcio nella pancia, gli occhi cominciarono a lacrimarmi dal dolore. Michele mi tirò fuori dalla tasca il portafoglio nel quale c'erano i miei risparmi e dal suo interno prese una banconota da 10 euro. Se la infilò nelle mutande, gettando per terra i rimanenti 5 euro: “Ti lascio 5 euro, voglio che tu mi faccia i compiti di matematica.”

Ridevano tutti e quattro prendendomi in giro: “E il tuo ragazzo, dove è? Dove è quel finocchio di Kevin? Ti ha lasciato? Ah ah ah ah!”

Finalmente se ne andarono lasciandomi lì, disteso per terra, con la faccia bagnata e con il corpo infreddolito Sentii dei passi avvicinarsi.

Una voce femminile disse: “Ehi, stai bene?”

Mi alzai, tirai su il cappuccio e cominciai a camminare nella direzione opposta.

La voce mi gridò dietro: “Ho visto tutto. Mi dispiace molto.”

Mi fermai, ma senza voltarmi.

“Ti va un gelato?” continuò lei.

Mi girai, la guardai negli occhi e sorrisi annuendo. Tentai di fingere che non fosse successo niente: all'improvviso mi sentivo imbarazzato. La ragazza portava una minigonna, una maglia rossa e un giubbotto di jeans semiaperto. Frequentava la mia scuola e sapeva chi ero. Si chiamava Anna. Quando arrivammo alla gelateria e prendemmo il gelato, pagai io con quegli ultimi 5 euro che mi rimanevano, come avevo spesso visto fare nei film, dove erano quasi sempre i ragazzi a offrire alle ragazze. Mangiando il gelato, chiacchierammo. Prima di andarsene mi abbracciò.

Il suo gesto mi scaldò il cuore.

Ne nacque una storia meravigliosa. Una storia d'amore, profonda e sincera, che niente e nessuno avrebbe potuto rovinare. Passavamo giornate intere assieme. I suoi occhi mi scioglievano. Insieme ci sentivamo una cosa sola. Tolsi il cappuccio e la felpa nera. Non avevo motivo di nascondermi. Con lei mi sentivo me stesso. Il gruppo che mi bullizzava, non ci provo più. Lei mi proteggeva con il suo carattere forte e mi consolava tra le sua braccia.

\*\*\*

Dopo tre mesi, un lunedì mattina, Anna morì. Mi parlava dei suoi sogni, ma non della sua malattia.

\*\*\*

Mi ritrovai di nuovo là da solo in quel sottopassaggio. Ero depresso. Non sapevo cosa fare. Quando arrivai fino alle scale che portavano in superficie, da dove spuntava la luce del sole, mi ritrovai a dover scegliere: tra le scale e il sottopassaggio, la via giusta e quella sbagliata, la luce e l'oscurità, la felicità e la tristezza, il paradiso e l'inferno. Faceva freddo. Tremavo. Indossai la felpa e tirai su il cappuccio.

Accanto a me, nel sottopassaggio, i miei nuovi compagni: la bottiglia e un pacchetto di sigarette.

**Jakob kralj**

Il liceo scientifico Prešeren

# FIVE COLORS

Racconto "a più mani" scritto dalla classe I A  
della scuola secondaria di I grado Guido Brunner  
Istituto Comprensivo Roiano-Gretta – Trieste



Oggi sono uscita di casa più inquieta del solito, sento che succederà qualcosa di brutto.

Ad ogni passo mi sento più agitata.

Ieri pomeriggio mi sono vista con Alex e gli ho detto che sono preoccupata, perché continua a dar fastidio a quel poveretto.

Ma lui ha fatto finta di niente, come al solito.

Mi sento in colpa per non aver mai aiutato quel ragazzo, forse è per questo che sto male.



Io Alex lo ammiro. E sto sempre dalla sua parte. Un po' mi fa paura, ma se mi comporto bene con lui, non mi succederà niente di brutto. Nessuno mi darà fastidio.



Oggi sono uscito di casa più allegro del solito.

Ma appena arrivo a scuola, la mia felicità svanisce. Nel mio armadietto trovo una lettera, la leggo: " Mi sento male, molto male. Vengo continuamente tormentato, mi rubano la merenda e i pochi soldi che mi danno a casa, talvolta mi picchiano." Riconosco la scrittura.

Oggi sono



Oggi sono arrabbiato più del solito perché mio padre mi ha pestato e allora cerco vendetta sul secchione...

Sospetto anche che la mia ragazza mi tradisca perché dice che non approva più quello che faccio. Ma che vuol dire? Secondo me, le piace un altro.



Oggi sono uscito di casa con il solito brutto presentimento...

Mi dirigo timoroso verso scuola, quando vedo Alex e Sara litigare. Istantaneamente mi nascondo e trattengo il respiro.

"Forse stiamo esagerando..." dice Sara.

"Ma come ti viene in mente!?" urla Alex tirandola per il braccio "Andiamo in classe!"

Sara esita, ma dopo lo segue. Appena se ne vanno, io mi affretto ad entrare dalla porta sul retro. Forse oggi non mi vedrà.



Lo vedo da lontano, ho un sesto senso per individuarlo subito in mezzo alla folla degli studenti.

Ora la paga, per tutto quello che mi sta succedendo, per tutto il male che sto.

E giù botte ... e ancora botte.

Ma arriva Sara, che fa? Lo difende? Roba da matti ... e' fuori.

Non ci vedo più.



Ho raggiunto il mio amico Alex. Sta picchiando un ragazzo più piccolo, che mi fa un po' pena a dire il vero.

Sono confuso, non so più chi ha ragione. Non so da che parte stare. E se Alex comincia a prendersela anche con me?

Allora, scappo via, torno a casa. Là non mi vede nessuno, finalmente posso mettermi a piangere...



Vado verso scuola.

Ecco, Alex sta di nuovo importunando quello scemo che non ha il coraggio di difendersi.

Allora basta! Intervengo io, ma Alex mi spinge e mi butta a terra, allora io urlo e lui mi tira uno schiaffo.

Ora è davvero troppo! Gli dico di smetterla e di cambiare comportamento e atteggiamenti, oppure lo lascio e stavolta lo denuncio.



All'intervallo cerco di nascondermi in bagno, ma, non appena mi giro, Alex mi afferra e mi chiude dentro ridendo.

Quando suona la campanella, sento entrare qualcuno, non grido, nè faccio rumore.

Chiunque sia, cerca di aprire la porta: è Sara, che mi libera e mi abbraccia forte.





Al suono del campanello della merenda esco dalla classe ma poi torno e vedo che Luca non c'è, vado in bagno perché ho il presentimento che Alex abbia chiuso Luca a chiave nel gabinetto.

Naturalmente è così! Lo libero, lui mi ringrazia e io lo abbraccio forte.



All'intervallo vedo Luca uscire dai bagni e provo a farlo parlare: "Ho letto la lettera, ho riconosciuto l'autore. Allora, chi sono i ragazzi che ti tormentano?"

Luca risponde: "Ehmmm ... n ... nessuno."

"Luca, di me ti puoi fidare".

"Lo giuro. Non so chi è. Non è uno di classe mia."

In quel momento Alex ci passa vicino e sfiora la manica di Luca.

Non me lo dice subito, ma poi finalmente prende coraggio e sottovoce: "E' lui."

Lo sospettavo. Bisogna fare subito qualcosa.

Sara mi ha detto di incontrarci nel cortile alla fine delle lezioni.

Appena esco la vedo che viene malmenata da lui.



In me scatta una rabbia mai provata prima, mi faccio coraggio e tiro Sara via dalle mani di Alex, così picchia me e non lei.

Sara corre lontano e mi sento abbandonato.

Dopo due minuti sono gonfio di botte, Alex sta per darmi il colpo di grazia: io mi copro la faccia con le mani, ma quando riapro gli occhi vedo i professori che trattengono Alex e Sara che mi corre incontro. Nessuno stavolta prova ad aiutarlo.

Una settimana dopo Alex è in tribunale ed io ho un'amica.

Sara mi ha chiamato, mi ha raccontato quello che è successo stamattina a scuola.



Alex è nei guai, guai grossi.

Sara mi ha parlato di polizia, di denunce, di tribunali, riformatori, mi ha parlato di testimoniare...

Questa volta non ci ho pensato troppo. Ho detto: "Sì"



Ma cos'è successo?

Si è ribaltato il mondo: Sara che difende quell'altro, quell'altro che difende Sara, qualcuno che avvisa i proff, ...

Dov'è finito il mio potere?

Sono rimasto senza amici e senza fidanzata, rischio un processo e il riformatorio.

Riuscirò a valere ancora qualcosa? A contare per qualcuno?





**TESTI:** Gaia Accarino, Elisabeth Alessio, Emy Antognolli, Sumejja Asanagic, Martina Auber, Gloria Braccini, Aerin Cimaçor, Giorgia Croatto, Huriele Geissa, Christian Ivancich, Samet Kocycit, Matteo Luongo, Omar Mainenti, Andrea Moretti, Nicolas Romanello, Gabriele Russian, Gabriele Scarazzato, Marco Tinta, Antonio Tonelli, Riccardo Versolato

**DIGITALIZZAZIONE TESTI:** Emy Antognolli, Gloria Braccini, Nicolas Romanello, Riccardo Versolato

**ILLUSTRAZIONI:** Gaia Accarino, Elisabeth Alessio, Huriele Geissa, Omar Mainenti



# BULLISMO



Il bullismo colpisce le persone che non si difendono, perché apparentemente più deboli, e spesso questo sfocia in attacchi fisici e verbali.

Quando sei vittima, di solito non riferisci le violenze subite ai tuoi genitori, perché ti senti come in bilico su un burrone e hai paura della loro reazione, non vuoi vedere pietà nei loro sguardi. Vorresti semplicemente affogare senza fare rumore, in silenzio.

Anoressia o autolesionismo sono solo alcune delle conseguenze provocate dal bullismo, che le vittime molto spesso usano come sfogo. Quelli che le mettono in atto non fanno però, che è il modo peggiore per sfogarsi: è come un urlo silenzioso, che logora giorno dopo giorno, mese dopo mese. Finché continuerai a nasconderti, nessuno ti potrà aiutare. Si crea così un circolo vizioso che continua inarrestabile, sempre più grande, fino a che deciderai che è ora di smettere, che non ti interessa del giudizio degli altri. Realizzi che ucciderti lentamente, con le tue proprie mani, ferisce non solo te ma anche i tuoi genitori; capisci che non hai mai avuto il coraggio di affrontarli faccia a faccia, di raccontare loro tutto quello che stavi passando. Sapevi che la sofferenza riflessa nei loro occhi sarebbe stata sufficiente a spezzarti il cuore, a farti esplodere. Eppure hai continuato, mentre i giorni si susseguivano, solo per distrarti dal tuo dolore interiore.

Ora che hai affrontato la realtà, ti sembrerà tutto più semplice: le lacrime versate, i pianti isterici, inutili.

Il bullismo si attacca come un cancro ai più deboli, ma è possibile difendersi: in un mondo che vende solo finzione ogni giorno, la tua consapevolezza di essere più forte di tutto ciò, ti darà la forza per rialzarti in piedi e continuare a testa alta, ignorando quei bulli che cercheranno nella tua insicurezza la loro forza.

**Silvia Calgaro**  
2°H liceo scientifico Galileo Galilei



## QUANDO LE OMBRE PRENDONO CORPO...

L'installazione misura 32 x 18 x 13 cm e ha una base di cartone.

L'installazione è realizzata in cartapesta ottenuta con carta di giornale, il che intende essere un riferimento al fatto che i giornali - e i media in generale - svolgono un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione del pubblico in merito al tema del bullismo.

L'installazione consiste nella proiezione tridimensionale di un segmento della striscia di fumetto in bianco, nero e grigio che fa da raccordo alle varie parti del catalogo della mostra. Questa striscia, con i suoi colori, i suoi contenuti e l'indeterminatezza prodotta dalla mancanza di testo, è infatti riuscita a ispirarmi un' inquietudine creativa che mi ha indotto a realizzare il mio elaborato.





L'installazione ha un triplice significato:

- esso allude alla frustrazione dei bulli che si concretizza in prepotenza e violenza ai danni della loro vittima;
- esso allude anche alle paure delle potenziali vittime quando esse prendono effettivamente corpo in soprusi di vario genere;
- esso infine allude alla tecnica da me utilizzata, cioè alla traduzione di un disegno bidimensionale in un più "corposo" elaborato tridimensionale.

**Jernej Močnik**  
Il liceo classico France  
Prešeren di Trieste

# ADDIO



Sveglia presto alla mattina chi me lo fa fare/  
Di andare a scuola dentro al covo di chi mi vuole male/  
Ed usa ogni pretesto per piantare grane/  
Io quei pugni li ricordo ancora ho il video dentro al cellulare/

La gente al posto di aiutare forma un cerchio e si mette a filmare/  
resta lì impassibile a guardare/  
e il vuoto che c'ho dentro al cuore dimmi tu chi lo potrà colmare/  
nessuno, è destinato a perdurare/

E mentre resto a terra continuando a sanguinare/  
Con la coda dell'occhio vedo un' ombra che si sta per avvicinare/  
è il professore che inizia ad urlare/  
ma con che coraggio viene a dirmi te le sei andate a cercare/

Solo come un cane contro il mondo/  
un lotta continua giro per le strade come un vagabondo/  
in cerca di un rifugio di un amico/  
Ma resto un segugio e così non ci vivo no così non ci vivo no/

i genitori vivono senza la coscienza di ciò che realmente accade/  
Gli stereotipi qua ci uccidono hanno creato un mondo sotto ad ogni aspetto veramente  
infame/  
e io ho perso la fame/  
mi si è chiuso lo stomaco non riesco più a mangiare/

e non c'è verso di cambiare/  
non ha senso cercare un farmaco che mi possa calmare/

Mi scusi prof oggi doveva interrogare/  
Ma la mia giornata non è andata al meglio posso rimandare?/  
Escluso caro questo è un 3 potevi studiare/  
Adesso anche mio padre per la rabbia me le vorrà dare/

Apro Facebook solo insulti sopra la bacheca/  
Insultano una povera ragazza divenuta cieca/  
Fortuna che non vedi quanto sei oscena scrivono/  
Ma davvero non vi fate pena?/

Alla ragazza in carne dite sei un balena/  
Dovresti stare a dieta colazione pranzo e cena/  
Il giorno dopo lei ha una lametta nella vena/  
Ma ci pensate al peso di quello che dite sulla sua schiena?/

Questo testo è un grido di liberazione/  
Un grido contro ogni persona che si crede superiore/  
ho una voce nella testa che rimbomba e provoca dolore/  
provo a farla uscire ma nessuno sente le mie parole/

Ciò che sto per fare/  
non è un atto di pazzia ho avuto tempo per pensare/  
ho aspettato ed ho sperato a lungo che la situazione a scuola o almeno a casa potesse  
cambiare/

Ho ricevuto sempre e solo insulti ovunque mi girassi/  
che vuoi farci, è la prassi/  
se sei debole a sto mondo il tuo destino è star rinchiuso in camera ogni santo giorno tra mille  
pianti/

Vi chiedevo aiuto ma voi non lo capivate/  
Quante volte a causa dei miei gusti strani me le avete date/  
Stavo sempre col cappuccio in modo da mimetizzare i lividi che voi mi procuravate/

Ora quei lividi purtroppo sono nel mio cuore/  
e si lo ammetto questo è un atto di disperazione /  
Dico addio alla vita con immenso dolore/  
Da domani finalmente vi ricorderete del mio nome/

Canzone RAP scritta canta e musicata da  
**Daniele Pieve VC**  
liceo scientifico Galileo Galilei



# BUIO



Immagini e testo di : Denis Berlingero, Federico Gionechetti, Marta Longo, Silvia Martinoli, Lorenzo Meroi, Matteo Morgante, Chiara Perelli, Francesca Pettarin, Giulio Riva, Pietro Santarossa, Marco Secci, Marco Vattovaz

2 H liceo scientifico Galileo Galilei

**Il ragazzo viene deriso dai bulli in ogni situazione e viene esposto a continue sofferenze fisiche e psicologiche**



**I bulli trovano forza nel branco per suscitare il disagio  
psicologico delle loro vittime**

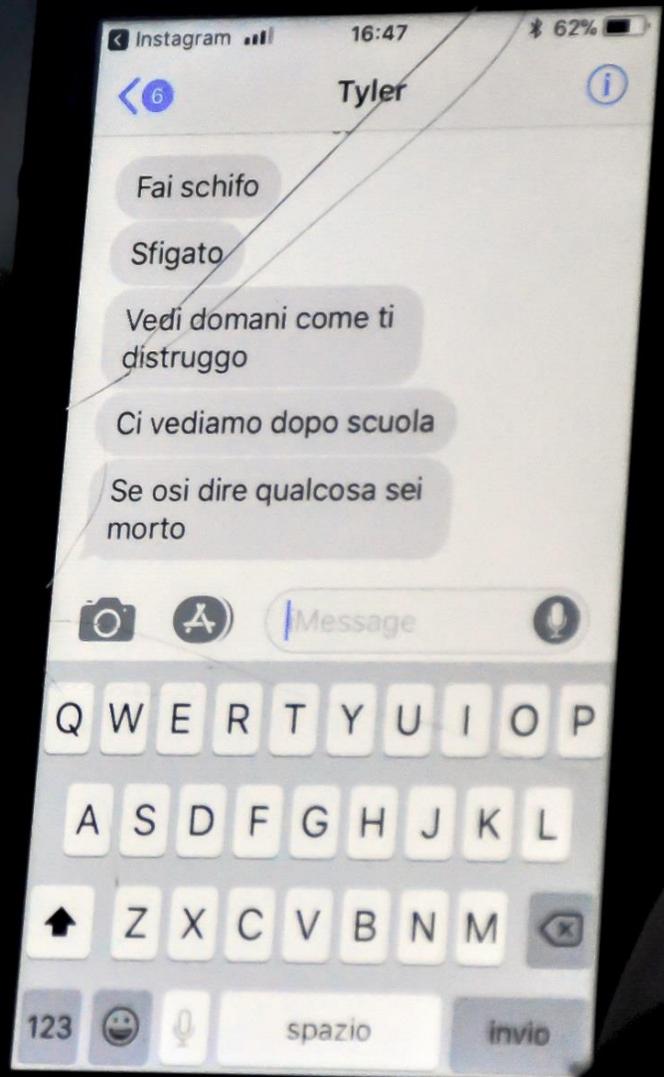


**Il bullo non si limita alle provocazioni emotive,  
trasformandole anche in forme di violenza fisica**





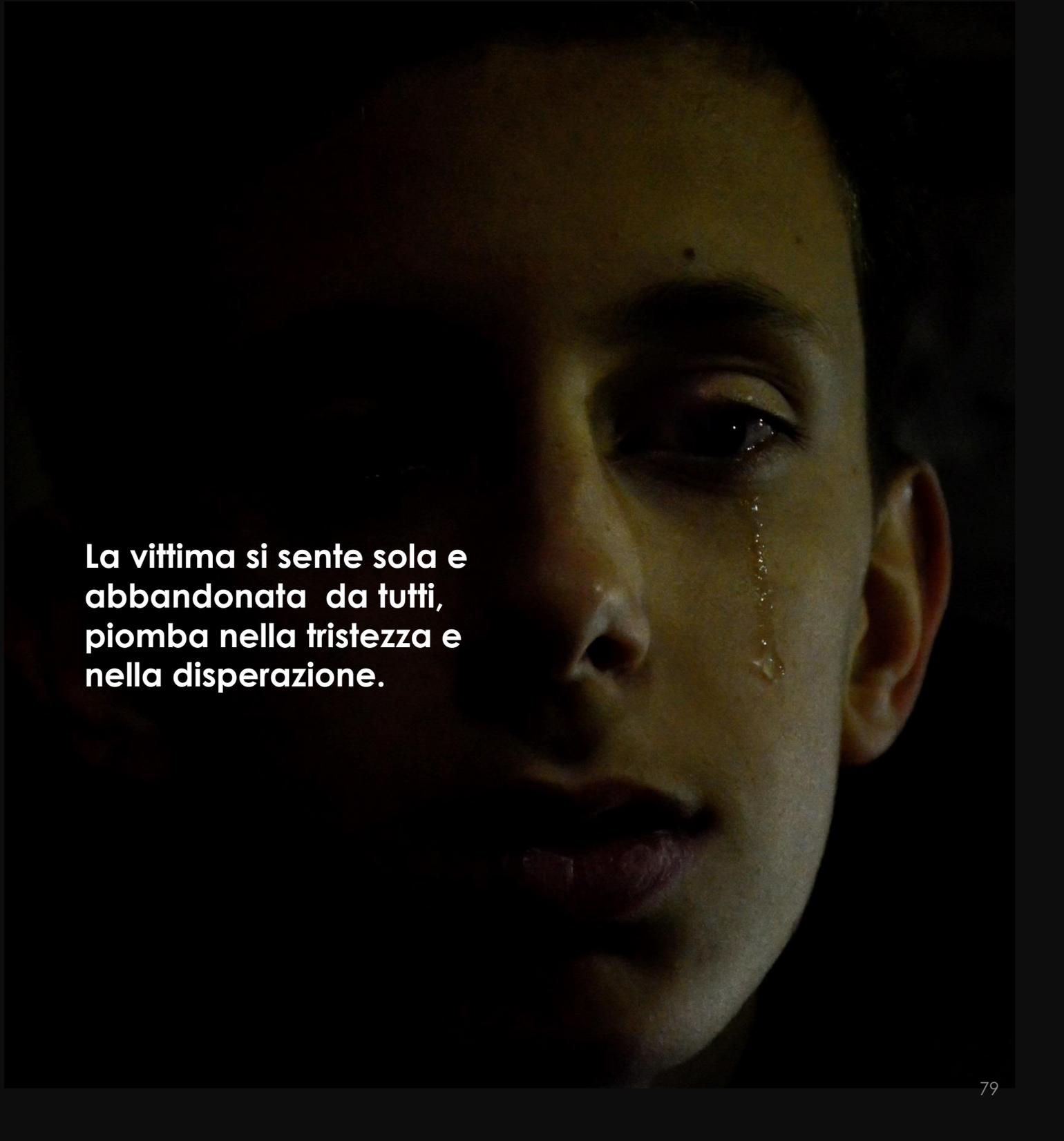
**Gli altri assistono  
alla violenza  
dimostrando totale  
indifferenza, anzi  
appoggiano il  
bullo, filmando e  
pubblicando la  
scena**



**Le provocazioni continuano anche tramite il cellulare sotto forma di messaggi intimidatori**



**Il bullismo diventa cyberbullismo, continuando sui social, dove le offese non si placano, ma anzi vengono amplificate e diffuse tramite la rete**

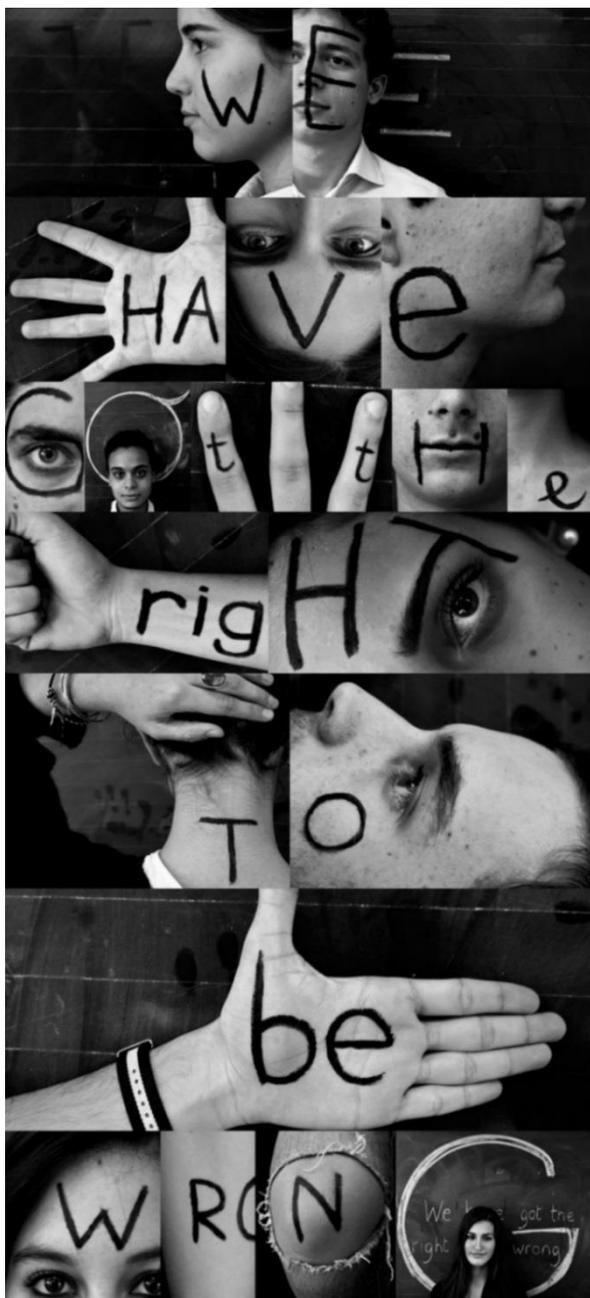


**La vittima si sente sola e abbandonata da tutti, piomba nella tristezza e nella disperazione.**

Lavori Scuola Media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



**WE HAVE GOT THE RIGHT TO BE WRONG**



colage fotografico 90x105cm.

**Paolo Youssef**

## **CARTA DEL BUONSENNO**

dei diritti e dei doveri

**Progetto di Paolo Youssef**

E' un progetto che nasce nel 2015 dall'esigenza di sovvertire la condizione infausta di un Presente intrappolato in una dimensione Post-Truth, sviluppando la capacità di leggere e capire la realtà.

Qui, giovani nativi digitali, spogliati della vecchia impalcatura di teenager, provano a bucare la "bolla dei filtri" con un debug inaspettato, marchiandosi di un'imperfezione che il Sistema non è in grado di riconoscere e contrastare, nella speranza di recuperare le identità rubate e raddrizzare la freccia dell'evoluzione.

**Nasce così la Carta del buonsenso, un foglio bianco sul quale tracciare le coordinate di una nuova coscienza globale.**

**L' Art. 1 " *We have got the right to be wrong* "**

è stato scritto dagli studenti del Liceo Scientifico Michelangelo Grigoletti - Classe 4<sup>A</sup>B CLIL di Pordenone che dicono «Abbiamo il diritto di essere diversi, di non essere discriminati, tipizzati, stigmatizzati, emarginati, perseguitati o strumentalizzati per ciò che siamo. Abbiamo diritto a un'identità libera.»

Paolo Youssef ha esposto il pannello che sintetizza il lavoro dei ragazzi, proponendo agli studenti in vista di scrivere l'art.2

***we have got the right to be...?***

Infatti toccherà ai giovani tracciare le coordinate del mondo always on(line) nel quale sono nati, disegnare la geografia delle relazioni, stabilire su quali assi ruoterà il vecchio mondo fisico che avete ereditato. Toccherà ad essi dare volto e speranza a una nuova coscienza globale, che dica chi siamo e chi vorremo essere.

Il vostro articolo diverrà parte integrante della CARTA DEI DIRITTI dopo che avrà ricevuto l'approvazione del Garante dei diritti della persona e prima di riprendere il suo lungo viaggio attraverso i popoli e il nuovo futuro che ci attende.

A voi ragazzi il compito di completare con nuove lettere fotografiche la frase e, infine, di accludere un semplice testo scritto che spieghi in modo sintetico il contenuto dell'articolo.

Gli studenti della III classe della Media Brunner hanno partecipato al progetto, lavorando a cinque proposte con il coordinamento delle loro insegnanti la Prof. Marina del Fabbro e Alessia Cividin , scegliendo infine per loro articolo la proposizione

### **We have got the right to be dreamers**

Rivendichiamo il diritto ad essere sognatori perché il sogno è una dimensione straordinaria e preziosissima. Solo l'uomo ed in particolare i ragazzi e i giovani hanno la capacità di fantasticare. Il sogno nutre la speranza permettendoci di vedere non solo la realtà, ma anche oltre.

- Sogniamo la possibilità di essere noi stessi: di vivere liberi, esprimendo al massimo la nostra originalità.
- Sogniamo di vivere felici nella nostra diversità senza temere di essere giudicati o additati quando non ci accodiamo alla massa.
- Sogniamo un mondo in cui tutti siamo amici: indipendentemente dalle circostanze, colore della pelle, lingua, età, provenienza.
- Sogniamo un futuro interconnesso, un futuro in cui nessuno sarà isolato, anche grazie alle possibilità offerteci dai nostri cellulari e le loro fantastiche applicazioni con cui possiamo restare sempre tutti in contatto con tutti e per di più a basso costo.»



## **Art. 2 We have got the right to be dreamers**

**Alex Antognolli, Giuliano Caputo, Tiziano Di Biase, Daryan Husen, Giorgio Pergola, Gian Luca Primavera, Leonardo Surz, Emilia Vidakovic.**

**Prof. esse Marina Del Fabbro e Alessia Cividin**

Classe III A Scuola Media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



**We have got the right to be happy**

Abbiamo il diritto di essere felici, di non essere tormentati, presi in giro, additati, soprattutto quando non ci accodiamo alla massa. Siamo speciali, originali. Abbiamo il diritto di essere felici, senza censure da parte di persone che criticano la nostra libertà

**Tiziano Di Biase**  
III A Scuola Media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



Abbiamo il diritto di essere amici.  
Indipendentemente dalle  
circostanze, colore della pelle, età,  
noi ci sentiamo tutti uguali:  
possiamo e vogliamo diventare  
amici.

**Giorgio Pergola,**  
III A Scuola Media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



## **We have got the right to use the mobile phone**

Noi abbiamo il diritto di usare il cellulare. Non è vero che isola o distrae, anzi: facilita la comunicazione, è molto più comodo della carta o del computer e costa meno.

**Alex Antognoli,**  
III A Scuola media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



## **We have the right to be ourselves**

Abbiamo il diritto di essere noi stessi: senza costrizioni, senza paura di essere giudicati, senza timore di spiacevoli conseguenze. Vogliamo poter esprimere al massimo la nostra originalità.

**Emilia Vidakovic,**  
III A, Scuola Media Brunner  
I.C. Roiano-Gretta, Trieste



**Sala del Consiglio regionale, fine della visita, agli studenti vengono raccontate alcune notizie storiche e culturali sul Palazzo e poi vengono compilati i questionari.**



# Lavori liceo scientifico Prešeren



# S.O.S.

Mi presento, sono Matteo e questa è la mia storia. Sto per raccontarvi come ho passato i miei anni di liceo. Non sono stati come li immaginate, ma molto più complicati, più duri, e non a causa dello studio.

Dopo aver concluso le medie, decisi di frequentare il liceo artistico, visto che l'arte mi aveva affascinato fin da piccolo. Ero felice della scuola alla quale mi ero iscritto anche perché con me ci sarebbe stato Samuele, il mio migliore amico dall'asilo. Con lui avevo frequentato anche le elementari e le medie, senza alcun tipo di problema.

Il primo giorno nella nuova scuola stava procedendo bene, i compagni di classe erano gentili e simpatici, i professori bravi e non troppo severi. Stava andando tutto alla perfezione. Dopo un mese ci annunciarono che si sarebbe unito a noi un nuovo compagno. Eravamo tutti molto emozionati, anche perché non sapevamo chi fosse. Il giorno dopo si presentò Martino, era più grande di noi di due anni. A prima vista non mi sembrò una persona da frequentare, anche perché era ricoperto di tatuaggi e piercing e puzzava di fumo, ma decisi di non badare all'apparenza. I primi giorni stette da solo in disparte senza socializzare con noi, mentre durante la ricreazione stava con i suoi amici delle classi superiori. In seguito iniziò a fare in classe vari scherzi che divertivano tutti e non danneggiavano nessuno. Un pomeriggio vidi un suo messaggio: mi chiedeva se il sabato sera mi sarebbe piaciuto andare a una festa con dei suoi amici. Gli chiesi di invitare anche Samuele, ma disse di no perché la festa era per pochi privilegiati e che sarei dovuto essere fiero di essere invitato. Alla fine ci andai. All'inizio sembravano tutti molto alla mano e simpatici, ma più diventava tardi e più mi sembrava che la festa stesse diventando pericolosa. Degli amici di Martino mi chiesero se volevo qualcosa da bere. Non sapendo che sarebbe stato alcool, accettai. Per non fare brutta figura decisi di bere, anche se non ci trovavo niente di divertente nell'ubriacarsi. Poi iniziarono ad offrirmi sigarette e sostanze stupefacenti. All'inizio rifiutai, ma quando loro diventarono assillanti, accettai. Dopo un po' cominciai a sentirmi male e decisi di andarmene.

Il giorno seguente raccontai a Samuele della festa e mi ripromisi di non andarci più.

Lunedì Martino mi chiese dove fossi finito. Gli risposi che mi ero sentito male e che ero tornato a casa. Lui allora mi invitò a un'altra festa, ma declinai con la scusa che sarei stato fuori città. Non sapevo però, che al mio posto avrebbe invitato Samuele.

Il lunedì successivo Samuele mi disse che era stato alla festa e che non era come l'avevo descritta, ma che era stato veramente bello e divertente. Ne rimasi deluso. Durante la ricreazione Samuele decise di stare con gli amici di Martino, ignorandomi. Così durante quella ricreazione rimasi solo.

I giorni passavano e Samuele si stava sempre più allontanando da me. Iniziò anche lui a fumare, a bere e frequentare quelle feste. Decisi di scrivergli, anche perché avevamo da concludere un progetto per storia dell'arte. Mi rispose solo tre giorni dopo; perché prima di quel momento non era riuscito a trovare un momento per l'amico che sin dall'asilo l'aveva accompagnato in ogni sua avventura. A scuola non stavamo più seduti vicino perché lui si era spostato accanto a Martino. A un certo punto anch'io mi trovai dei nuovi amici. Iniziai a legare con Sebastiano e Martina, erano simpatici, anche se non dividevano tutte le mie passioni.

Un giorno durante una festa Samuele, mentre era ubriaco, raccontò su di me delle cose che subito si diffusero in tutta la scuola. Divenni lo zimbello della scuola perché facevo ancora la pipì a letto. Quel giorno mi sentii veramente male, non avrei mai pensato che avrebbe potuto tradirmi così. Il pomeriggio, quando tornai a casa, trovai il telefono pieno di messaggi derisori e offensivi dei miei compagni. Avevano anche creato un gruppo intitolato "Matteo fa ancora la pipì a letto". A scuola il giorno seguente trovai il mio banco spostato nell'angolo, sul banco c'erano varie scritte come "non ti vogliamo", "devi morire solo". Non mi parlava più nessuno, durante la ricreazione venivano ragazzi delle altre classi solo per deridermi, così decisi di andarmi a rifugiare in bagno. Lì trovai Martino, Samuele e i loro amici pronti per infilarmi la testa nel gabinetto. La preside lo comunico ai loro genitori, che però non presero alcun provvedimento. A casa decisi di non raccontare niente, per il semplice fatto che non volevo peggiorare la situazione.

Il pomeriggio decisi di andare ugualmente in palestra anche perché lì non c'era nessuno che sapesse quella storia. Arrivato davanti alla palestra trovai Samuele e gli altri. Decisi di cambiare strada perché avevo paura delle cose che avrebbero potuto dirmi. Loro però mi seguirono gridandomi dietro cose come "Dove corri femminuccia?", "Dai, vieni qui, noi siamo tuoi amici.". Iniziai a camminare più veloce, perché avevo paura. A un tratto, sentii Samuele dire a qualcuno di colpirmi. L'amico che avevo sempre creduto fedele aveva detto di colpirmi. A quelle parole mi girai e subito dopo sentii dei colpi. Non riuscivo a difendermi perché erano in troppi, tutti più forti e grandi di me. L'allenatore uscì a causa delle grida e loro scapparono. Avevo il corpo ricoperto di ferite. A casa raccontai che erano stati dei ragazzi che non conoscevo e che da me volevano solo dei soldi. Dopo esser guarito dalle ferite più gravi sarei dovuto tornare a scuola, ma avevo paura, quindi pregai mia mamma di lasciarmi a casa. Lo fece solo per quel giorno. Il giorno successivo tornai a scuola. Ero completamente emarginato dai miei compagni.

Stavo iniziando a sentirmi insopportabilmente male, a scuola i miei voti peggiorarono drasticamente, non avevo più appetito, iniziavo a avere fobie, non riuscivo a concentrarmi, avevo sempre incubi e mi passavano brutti pensieri per la testa. La professoressa di italiano notò tutto questo e mi mandò dallo psicologo, al quale però avevo paura di raccontare tutte le cose che mi erano successe. Dallo psicologo me ne stavo seduto in silenzio ad ascoltare quello che diceva lui. Non mi aiutava a migliorare la mia situazione. Per la testa mi passavano solo le brutte cose che mi dicevano, scrivevano o facevano. Non avevo più alcun motivo di vivere. Tutte quelle gioie di cui avevo goduto in passato, si erano dissolte a causa di un piccolo segreto rivelato.

Un giorno si presentò in classe Laila, una nostra nuova compagna. L'unico posto libero era quello accanto a me, mi salutò e mi chiese il mio nome. Dopo tutto quello che era successo ero un po' a disagio a parlare con qualcuno che non fossero i miei genitori o i professori, ma ce la feci. Durante la ricreazione, tutti le dissero che sarebbe stato meglio non starmi vicino e le raccontarono della pipì. Lei sembrò non darvi importanza. Durante l'ora successiva mi disse che a lei interessava soprattutto il comportamento delle persone. Aveva capito che delle persone così crudeli non sarebbero mai potute essere delle vere amiche, perché non avevano cuore. Da quel giorno iniziai piano piano ad aprirmi con lei.

Avevo di nuovo un'amica.

**Chantal Claut**

I liceo scientifico Prešeren

# S.O.S

Luca è un ragazzo di 14 anni che frequenta la prima superiore. È sempre stato timido e chiuso in se stesso e la sua introversione è aumentata sempre di più a causa dei suoi problemi familiari. La situazione economica nella sua famiglia era diventata difficile quando la mamma di Luca aveva perso il lavoro ed era peggiorata quando due anni dopo anche il papà aveva perso il lavoro e per questo aveva iniziato a bere. L'anno dopo la mamma di Luca aveva cominciato a lavorare come cameriera in un piccolo bar poco frequentato. Suo padre invece, diventato alcolista, non riusciva più a trovare un lavoro. La mamma lavorava tutto il giorno per cercare di guadagnare il più possibile ed entrambi erano dei genitori assenti per Luca. Per fortuna Luca era bravo a scuola. Passava i pomeriggi a studiare, solo raramente usciva con il suo migliore amico Marco.

Il suo primo mese alle superiori era trascorso senza difficoltà, era in classe con Marco e altri ragazzi tutti simpatici, tra i quali anche Alessandro, che era ormai diventato anche lui un loro grande amico. Tutto, a parte ovviamente la situazione in famiglia, era andato liscio fino a quando un gruppo di ragazzi e ragazze più grandi di Luca avevano iniziato ad usare come punto di ritrovo la piazzetta di fronte a casa sua. Quando la mattina Luca vi passava per andare a scuola, e anche quando tornava a casa, i ragazzi lo salutavano sempre. Sembravano tutti simpatici, ogni tanto si fermavano per un po' a parlare con lui, avevano fatto amicizia. A un certo punto però cominciarono a chiedergli denaro. Partite da qualche centesimo, le richieste diventavano sempre più esose e frequenti. Luca era sempre stato umile e molto generoso, spesso permetteva che gli altri lo comandassero. Ma quando notò che, nonostante le promesse, il gruppo non gli restituiva mai i soldi, Luca finalmente si ribellò. Pensava che in questo modo lo avrebbero lasciato in pace, ma si sbagliava. Il "capo" del gruppo gli intimò con tono minaccioso di portare una certa somma il mattino seguente o sarebbe stato peggio per lui. Quando Luca il mattino dopo si presentò a mani vuote, i ragazzi fecero qualcosa che Luca non avrebbe mai immaginato. Incominciarono a picchiarlo e a insultarlo dandogli del fallito, della nullità. Luca non riusciva a reagire per il dolore che provava, e non solo fisico. Iniziò a pensare che tutto ciò che gli dicevano era vero e in pochi istanti il mondo gli crollò addosso. Gli ordinarono di non dire nulla a nessuno perché altrimenti non l'avrebbe passata liscia, e infine ribadirono che doveva assolutamente portare i soldi. Luca stavolta gli diede retta. A scuola disse a tutti che era semplicemente caduto. Alessandro e Marco all'inizio non gli credettero, ma Luca continuò a eludere tutte le loro domande rispondendo male e facendogli intendere che non gradiva la loro compagnia. I due dopo un po' cominciarono ad allontanarsi da Luca, dando ragione al gruppo dei ragazzi del sottopassaggio i quali gli dicevano che Marco e Alessandro non volevano più avere a che fare con lui.

Pensava che i ragazzi avessero ragione anche quando gli dicevano che non valeva niente. Ormai per Luca loro erano molto migliori di lui, molto più in gamba di lui, e quindi potevano fare di lui quello che volevano. Loro lo trattavano male, ma Luca continuava a portargli soldi ogni giorno, e, quando li portava in ritardo o li dimenticava, loro lo picchiavano.

Era arrivato a un punto in cui non ne poteva più, non aveva più nessuno e i suoi voti a scuola erano molto peggiorati. Era talmente stanco di quella situazione che un giorno prese quel poco di coraggio che gli era rimasto e andò da Marco e Alessandro con l'intenzione di raccontargli tutto. Sperava che lo avrebbero capito e potuto aiutare. Era lì, sul punto di raccontare tutto, quando vide passare accanto Federico, il leader del gruppo del sottopassaggio seguito dagli altri. I loro sguardi erano torvi. Luca scappò via, convinto ormai di trovarsi in una situazione senza via d'uscita, nella quale sarebbe rimasto intrappolato per sempre. I ragazzi del sottopassaggio si erano iscritti alla sua scuola e vi diffondevano notizie calunniose e offensive su di lui. Tutto diventò buio nella vita di Luca, senza il minimo spiraglio di luce.

Un giorno però alla sua classe si unì una nuova compagna. Si chiamava Isabella. L'unico banco libero in classe era quello vicino a Luca, una volta occupato da Marco. Quindi la ragazza si sedette vicino a lui. Lei era l'esatto contrario di Luca: era sempre sorridente e allegra, le piaceva chiacchierare. Isabella si accorse subito che nel suo compagno di banco c'era qualcosa che non andava. Quella ragazza aveva davvero qualcosa di speciale e in poche settimane fece tornare a Luca il sorriso. Tutti la evitavano perché era amica di quello "sfigato". I due passavano molto tempo insieme e Luca fece qualcosa che mai avrebbe pensato di essere capace di fare: le raccontò tutto, tutti i suoi problemi fin dall'inizio. Lei lo aiutò come nessuno aveva mai fatto. Lo convinse a chiedere aiuto. I genitori di Luca insieme alla psicologa della scuola riuscirono a parlare con lui di quella terribile situazione, a capirlo e aiutarlo a superare insieme quella brutta esperienza. I bulli vennero sconfitti. Luca non avrebbe mai scordato quel brutto periodo, ma finalmente dopo tanto tempo era di nuovo felice.

**Katja Coren**

I liceo scientifico Prešeren

## S.O.S

Mi chiamo Zvonko, ho sedici anni e vivo nel complesso di Melara, chiamato dai triestini Il quadrilatero, poiché è fatto tutto di cemento e sembra una scatola. È un luogo che infonde tristezza. Molte volte ho nostalgia della mia vecchia casa e ricordo la mia infanzia vissuta felicemente e spensieratamente in Serbia, tra i miei compaesani.

Sono alto e magro. Ho i capelli ricci e neri. Non sembra che io abbia sedici anni; ne dimostro di meno.

Frequento la prima superiore, perché arrivato qui non sapevo l'italiano e ho dovuto appena impararlo. Non mi è stato facile, ma pian pianino ci sono riuscito.

In classe siamo in 25: 10 ragazze e 15 ragazzi, me compreso. La maggior parte dei miei compagni mi prende in giro, perché ho una pronuncia strana e anche per il mio nome e la mia provenienza, così mi siedo sempre nell'ultimo banco, nell'angolo accanto alla finestra. Spesso guardo fuori e, quando apriamo le finestre, una corrente d'aria fresca mi scompiglia i capelli.

Ogni giorno, per raggiungere la scuola, devo prendere due autobus impiegando una quarantina di minuti. Durante il tragitto ascolto la musica con le cuffiette alle orecchie. Ascolto volentieri la musica classica, mentre non mi piacciono i brani dal ritmo ripetitivo, perché sono noiosi. A casa impugno spesso la fisarmonica che mio padre mi ha regalato per il mio decimo compleanno. Ricordo ancora nei minimi dettagli quella giornata. Da quel giorno sto imparando a suonarla da solo. Si tratta di uno strumento musicale molto presente nella nostra cultura.

Oggi, uscendo dalla classe, uno dei miei compagni mi ha strattonato per il cappuccio della felpa. Ho provato a liberarmi, ma non ci sono riuscito. Tutti hanno iniziato a ridere e sbeffeggiarmi. Nel frattempo alcuni hanno aperto il mio zaino e rovesciato il suo contenuto; tutti i quaderni, i libri, tutto è caduto a terra. Poi se ne sono andati e io sono restato solo in classe con lo zaino a terra. Ho aspettato alcuni istanti e poi ho raccolto tutto e l'ho rimesso in ordine nello zaino.

Sono arrivato a casa di pessimo umore. Non volevo raccontare ai miei genitori l'accaduto, ma neppure volevo che restasse chiuso dentro di me: dovevo raccontarlo a qualcuno. Sento uno strano presentimento, come se qualcos'altro dovesse succedere.

Adesso devo andare a studiare, perché domani abbiamo la verifica di matematica. È la mia materia preferita, perché è logica, ha un senso. In italiano, invece, non sono molto bravo, ma sto migliorando, infatti adesso ho la media del 6.

Domani non vorrei andare a scuola, ma devo. Ho paura di quello che potrebbe succedere; non voglio che mi prendano in giro!

Sono nuovamente sull'autobus, fuori piove e fa freddo. Oggi mi sembra tutto ancora più triste del solito; non ho voglia di fare nulla.

Anche oggi se la sono presa con me: per prima cosa mi hanno rubato la merenda, dicendomi che non avevo il diritto di mangiare il pezzo di pizza fatta da mia madre, poi hanno gettato il pennaiolo, cucito da mia nonna, nel cestino della spazzatura. Nessuno dei professori è parso accorgersene, eppure erano in classe e mi hanno sentito pregare Nicholas di finirla.

\*\*\*

È passato ormai un mese da quando hanno iniziato a deridermi, nonostante io cerchi di farli smettere. Tuttavia una mia compagna di classe di nome Sara mi sta sempre accanto e cerca di consolarmi e convincere gli altri ad accettarmi e conoscermi meglio, perché, come dice lei, sono simpatico e pure in gamba.

Sara viene spesso da me, perché l'aiuto a ripassare gli esercizi di matematica, mentre lei mi dà una mano con l'italiano.

Finalmente – grazie all'amicizia con Sara – mi sento meglio e non ho paura di dire a Nicholas cosa penso di lui. Oggi ho deciso che domani alla fermata dell'autobus lo affronterò e gli dirò tutto in faccia. Voglio proprio vedere cosa avrà da dire in sua difesa!

\*\*\*

Sono le sette in punto ed eccolo lì, in piedi, ad aspettare l'autobus. Mi avvicino e lo saluto cordialmente. Lui si stupisce e sembra innervosirsi. Sta' a vedere che ora che è qui tutto solo ha paura di me. Ricambia il mio saluto, esitante.

“Ascolta,” gli dico “ho sempre avuto paura di te, ma ora ho capito che non sei poi così forte come vuoi far credere. Sei un codardo che si nasconde dietro una maschera. Vuoi comandare tutti, ma non ci riuscirai, perché c'è sempre qualcuno che pensa con la propria testa e capisce che ciò che fai è sbagliato. Non vuoi mostrarti per ciò che sei, perché temi di essere deriso, perciò sfoghi la tua rabbia deridendo gli altri. Sei confuso e spaventato. Hai paura di tutto: del futuro, del presente, delle persone a te sconosciute, delle altre culture, di te stesso... Eppure, sono sicuro che potresti essere un ragazzo gentile e forse anche mio amico.”

Quando ho finito, Nicholas alza la testa e mi guarda. Vedo che ha le lacrime agli occhi. Gli sorrido e lui mi chiede scusa, porgendomi la mano.

**Mateja Martini**  
I liceo scientifico Prešeren

## S.O.S

Le luci al neon della galleria di Melara sono fioche, perché ormai non vengono sostituite da anni. È mattina presto e nessuno si aggira per queste gallerie. Nonostante ciò è proprio qui che incontriamo il protagonista di questa storia, Luca. Luca è un ragazzo di 17 anni che frequenta il liceo artistico, anche se a scuola non ci va quasi mai, perché secondo lui la scuola è solo una perdita di tempo. Per questo preferisce esprimere la propria arte sui muri. Disegna graffiti da ormai 6 anni anche se in realtà, con grande “gioia” di sua mamma, ha sempre disegnato sulle pareti di casa con pastelli e pennarelli. Finché un giorno non ha conosciuto Marco, un ragazzo di 3 anni più grande di lui che lo ha introdotto nel mondo dei graffiti sul muro e altre attività poco raccomandabili. Marco, a differenza di Luca, non frequenta più alcuna scuola: questo è uno dei mezzi per infastidire i genitori, che hanno da sempre coltivato l’ambizione di farlo studiare nelle migliori scuole, visto che i soldi non gli mancavano.

Quel giorno Luca stava completando uno dei suoi capolavori sul muro, che piano piano si stava sempre più riempiendo della sua “arte illegale”, quando alle sue spalle comparve Marco. Marco ormai era come un fratello maggiore per lui; nonostante gli sporadici screzi c’erano sempre l’uno per l’altro, e si volevano molto bene. Marco osservò strabiliato l’ultima opera dell’amico, il quale aveva davvero molto talento per il disegno, talento che aveva ereditato dal padre. Questi, un famoso artista, non era mai stato molto presente nella vita di Luca: avendo infatti avuto molto successo, aveva lasciato la moglie e il figlio per girare il mondo e continuare la sua carriera da artista. Nel frattempo si era costruito una nuova famiglia e si era dimenticato della sua famiglia originale.

Anche Luca era molto soddisfatto della sua opera, anche perché ci aveva messo un sacco di tempo per completarla. Il graffito raffigurava una sorta di Venere modernizzata, avvolta da mille raggi colorati.

\*\*\*

Marco era venuto a prendere il suo amico per andare ad importunare insieme qualche ragazzino davanti alla scuola teoricamente frequentata da Luca. Non avevano un motivo preciso per farlo, lo facevano e basta. A volte per divertimento, a volte per noia, ma Luca lo faceva principalmente per scaricare la sua rabbia, che non riusciva a sfogare semplicemente disegnando sui muri degli edifici. I due amici bullizzavano perlopiù ragazzi più piccoli di loro, ma era già capitato loro di scontrarsi con ragazzi più grandi, e di avere la meglio. Tormentavano le loro vittime prendendole in giro, rubando loro i soldi e, qualche volta anche picchiandole. Usavano quei soldi rubati principalmente per comprare droghe leggere e poi rivenderle o farne direttamente uso.

Quel giorno però Luca notò qualcosa, anzi qualcuno di speciale. Era una ragazza, molto bella, alta, bionda e con gli occhi azzurri. Stava seduta su una panchina davanti alla scuola, leggendo un libro in attesa dell'apertura delle porte dell'istituto. Appena la vide, Luca si fermò. Era come se tutti i suoi pensieri fossero svaniti e sentiva uno strano solletico allo stomaco. Fissava la ragazza senza riuscire a toglierle gli occhi di dosso. A un certo punto lei, sentendosi osservata, si girò in direzione di Luca e gli sorrise. Lui, istintivamente, ricambiò e le si avvicinò. Aveva il cuore che gli batteva a mille, non riusciva a pensare ad altro se non al fatto che, wow, era veramente bellissima. Si sedette accanto a lei e senza pensarci le disse la prima cosa che gli veniva in mente. "Sei bellissima," sussurrò senza fiato.

La ragazza non ebbe neanche il tempo di rispondergli che lui scappò via. Marco nel frattempo stava già importunando dei ragazzini di prima o seconda superiore, ai quali riuscì a sottrarre un totale di 20 euro che sarebbero serviti all'acquisto delle sostanze delle quali i due facevano quotidianamente uso. Quando Luca l'ebbe raggiunto, Marco, stupito dal suo stranissimo comportamento, s'informò cosa gli fosse capitato; ma lui non riusciva a formulare delle risposte complete, perché aveva in testa solo e unicamente la sconosciuta appena incontrata.

\*\*\*

A un certo punto Marco interruppe il farfugliare dell'amico, lamentandosi del fatto che quei soldi se li era "guadagnati" da solo e dicendo che ora toccava a lui. "Prova con quella lì," propose Marco indicando qualcuno alle spalle di Luca. Luca si girò e vide proprio lei, la ragazza che gli aveva fatto girare la testa. Senza pensarci due volte, Luca si rifiutò di farlo. Marco allora gli diede del codardo, della femminuccia che si fermava al primo ostacolo e si inteneriva davanti alla prima bella ragazza che vedeva. Per tutta risposta Luca gli tirò in faccia un pugno così forte, che le nocche gli fecero male. "Bene, se non lo fai tu, lo farò io," disse Marco e si avviò col naso dolorante verso la ragazza. La spinse gettandola per terra. Ma Luca le venne in soccorso spintonando via Marco e intimandogli di andarsene immediatamente. Quando Marco se ne fu andato, Luca rimase da solo con la ragazza, ancora sotto shock e con gli occhi di tutti puntati addosso. L'aiutò ad alzarsi chiedendole se stava bene e lei rispose con un cenno del capo. "Comunque il mio nome è Chiara," disse la ragazza ancora tremante per la paura. Luca le rivolse un sorriso radioso e rispose: "Il mio è Luca". Il suo sorriso però si spense quando notò delle cicatrici sul polso di lei. Quando Chiara se ne accorse, si coprì subito la parte scoperta del braccio, si liberò della presa del ragazzo e raccolse le sue cose in tutta fretta. Luca la bloccò, chiedendole di parlare almeno per un po'. Lei ci pensò, poi acconsentì. Andarono in un bar nei pressi della scuola e Chiara raccontò la sua storia. Raccontò a Luca di quando era più piccola ed era un po' in sovrappeso, di quando i bambini la prendevano in giro e dell'indifferenza dei suoi genitori davanti ai suoi problemi. Continuò raccontandogli di come avesse iniziato a perdere peso digiunando e facendo tanto, troppo esercizio fisico.

Nonostante ciò i compagni continuavano a prenderla in giro; a volte veniva perfino picchiata. Gli disse che, non sapendo più cosa fare, aveva iniziato a tagliarsi ogni giorno. Aveva cambiato scuola almeno una decina di volte, perché dovunque andasse, la situazione era sempre la stessa. Mentre Chiara raccontava questi fatti aveva le lacrime agli occhi. Luca allungò la propria mano su quella di lei, accarezzandola. Lei, tra le lacrime che avevano iniziato a sgorgare, gli sorrise guardandolo negli occhi.

Sono passati alcuni mesi dall'incontro con Chiara, e da allora per Luca sono cambiate molte cose. Grazie a lei infatti ha capito che quello che ha sempre fatto insieme al suo amico Marco era sbagliato. Perciò ha smesso di importunare i ragazzini e, piano piano, sta anche restituendo i soldi che lui e il suo compagno avevano loro rubato. Ha smesso anche di fare uso di qualsiasi sostanza e ha ricominciato ad andare a scuola insieme a Chiara, con la quale è molto felice. Anche Chiara sembra aver finalmente trovato la serenità.

**Martina Marzaroli**

I liceo scientifico Prešeren

## S.O.S

Jacopo è un ragazzo che abita in una zona disagiata di Trieste. È nato in una famiglia povera, che non può permettersi di vivere in una casa o in un bell'appartamento. Si deve accontentare di un appartamento di 32 m<sup>2</sup> nel complesso di Melara.

Un giorno d'inizio estate, mentre camminava lungo gli sporchi e maleodoranti corridoi del quadrilatero, vide una scritta rossa sul muro: "SOS ". La scritta lucente creava un effetto di grande immediatezza visiva. Sicuramente era stata fatta con della pittura spray, di solito usata per i vivaci murales che accompagnano le persone lungo i corridoi spesso poco illuminati di quartieri popolari. Comunque Jacopo si sentiva a suo agio, quello era il suo habitat. Sapeva che a Melara girava gente strana, pericolosa, ribelle e depressa, "un cocktail di emarginati" con bisogni di vario tipo. Nonostante l'indole positiva e fiduciosa, Jacopo non aveva avuto la motivazione per continuare gli studi in un istituto superiore e ampliare la sua cultura. Ciò lo penalizzava e spesso non capiva il mondo circostante. Rincasato, decise di domandare al fratello maggiore Manuel se capiva il messaggio della scrittura rossa lucente. Manuel gli rispose: "Be', si sa che Melara è un complesso che accoglie famiglie talvolta un po' problematiche... ragazzi un po' sbandati... Potrebbe essere che a qualcuno serva aiuto... Chissà, magari è vittima di qualche bullo." Jacopo, soddisfatto di aver ricevuto una spiegazione, disse: "Grazie Manu," e poi aggiunse: "Vado a fare un giro, tanto sono appena le nove di sera, c'è ancora un po' di luce." E uscì. Il ragazzo si diresse verso il solito bar.

Lo aspettava una sorpresa. Un branco di ragazzi dall'aspetto "perbene", mai visti prima, iniziarono a insultarlo: "Sfigato, ignorante, stupido, finocchio, poveraccio...Vieni qua, dai, se ne hai il coraggio!" I ragazzi ridevano sguaiatamente, con l'evidente intento di provocarlo. Jacopo cercò di ignorarli, ma ad un tratto sentì due mani che lo afferrarono. Fu solo l'inizio. Il gregge lo trascinò fuori e, in fondo a un corridoio buio, lo picchiò a sangue. Jacopo restò lì per terra, immobile, senza riuscire a emettere alcun suono utile. Per fortuna dopo qualche minuto passò una ragazza che ritornava dalla città dopo una giornata di lavoro. La ragazza capì subito la gravità della situazione e chiamò l'ambulanza. In ospedale scoprirono che la banda era riuscita a fratturargli un braccio. La gentile ragazza, dopo essersi assicurata che stesse bene, se ne andò in silenzio.

Jacopo voleva ringraziare la ragazza. Iniziò a cercarla e se ne innamorò platonicamente. Non riusciva a ritornare se stesso, non si capiva più e sognava spesso la scena del pestaggio. I familiari iniziarono a preoccuparsi. Cercarono in tutti i modi di tranquillizzarlo: con le coccole, con i baci affettuosi, con molte attenzioni. Lo trattavano come un bambino piccolo. Jacopo si sentiva pressato e preso dall'angoscia, scappò di casa. Corse a lungo, finché non si imbatté in una ragazza bionda, con gli occhi azzurri, con indosso una gonna molto corta e una T shirt rossa. Era molto carina, con un portamento forse fin troppo elegante. Gli occhi dei due ragazzi s' incrociarono e si riconobbero. Sabrina disse: "Ciao, ti ricordi di me? Sono quella che ha chiamato il 118. Come va? Ti vedo un po' meglio o mi sbaglio?" Jacopo rimase senza parole, ma poi esultò: "Ma sei tu, la ragazza che cercavo!" Senza rendersene conto, scoppiò a piangere. Non riusciva più a controllare i propri sentimenti. Sabrina, per consolarlo, lo abbracciò. Dopo quell'incontro i due diventarono grandi amici e, con il passare del tempo, si fidanzarono.

La vicinanza di Sabrina rasserenava Jacopo e lo rendeva più sicuro. Anche il tempo aiutò a guarire le ferite interiori di Jacopo.

**Gaja Pelà**

I liceo classico Prešeren

## MATTEO E ANNA

Matteo è un ragazzo con i capelli neri e un po' mossi, gli occhi pieni di odio e l'abbigliamento trasandato. Matteo abita a Melara e frequenta il liceo scientifico. Al momento, essendo stato bocciato a causa delle troppe insufficienze, è in seconda. Ma a lui dei voti non importa molto, lui ha smesso di credere in se stesso, perché non ha nessuno con cui confidarsi, con cui condividere gioie e dolori.

A casa vive soltanto con il padre, perché la madre gli è morta da qualche anno. Per Matteo è stato un terribile trauma, perché voleva molto bene a sua madre. Anche suo padre ne ha sofferto molto e così ha cominciato a spendere i soldi per bere e ubriacarsi. Per questo ha perso il suo lavoro di camionista in una fabbrica di materiali edili. Un giorno si è schiantato contro un bidone della spazzatura e ha aggredito un collega che era insieme a lui. Da allora svolge saltuariamente dei lavori part-time.

Matteo è bullizzato da un ragazzo che frequenta la sua stessa scuola e che è stato bocciato già tre volte. Il bullo si chiama Andrea e abita nelle vicinanze di Matteo. Andrea ha scritto sui muri vicino alla scuola degli insulti indirizzati a Matteo. Così col tempo Matteo si è chiuso in se stesso. Una sola cosa lo fa stare bene, la ragazza che prende il suo stesso autobus. La vede ogni giorno sia di mattina all'andata che il pomeriggio al ritorno. Vedere ogni giorno il suo sorriso radioso, i suoi occhi lucenti e i suoi capelli lunghi e biondi lo fa stare bene.

La giornata tipo di Matteo inizia di mattina alle 6.50. Si lava e si veste per andare a scuola e prepara la colazione per sé e per suo padre, perché altrimenti lui si arrabbia. A scuola tutti lo prendono in giro e poi pubblicano foto e video di lui che alla lavagna non sa risolvere equazioni. Questi video e foto vengono mandati anche ad Andrea, che lo ridicolizza davanti a tutti urlandogli: "Asino!!". E gli altri ridono. Ma Matteo non va a lamentarsi dal preside, forse perché ha paura che gli altri lo prendano anche per vigliacco. Dunque tiene tutto questo per sé. Quando torna a casa, deve prepararsi il pranzo e riordinare ciò che il padre nei suoi accessi di collera ha scaraventato per terra. Gli resta un po' di tempo per studiare e poi deve ricominciare a cucinare per sé e suo padre, che di notte torna a casa ubriaco.

Un giorno a scuola comunicano alla classe di Matteo che sta per arrivare da un'altra scuola una nuova compagna. E già il giorno seguente il professore presenta questa nuova compagna: si chiama Anna. Matteo nota con un tonfo al cuore che è la ragazza dell'autobus. Accanto al suo banco ce n'è uno vuoto, e Anna si siede proprio lì. Matteo non può crederci. Dopo averle detto: "Ciao, sono Matteo", resta muto fino alla fine delle lezioni.

Durante la ricreazione tutti girano attorno alla nuova ragazza e cercano di farsela amica. Ma a lei, a quanto pare, non importa molto. Nei giorni seguenti Matteo la conosce meglio e capisce di sentirsi a proprio agio con lei. Prendono l'autobus insieme per andare e ritornare da scuola.

Un giorno Anna chiede a Matteo come mai tutti le dicano di lasciarlo stare perché è un povero sfigato. E lui si sfoga con lei: le racconta le ingiustizie che subisce, i suoi problemi a scuola, la sua amarezza. Lei, toccata, comincia a studiare con lui. I risultati non tardano a farsi vedere. A scuola i voti di Matteo migliorano notevolmente, e i compagni smettono di considerarlo un asino e uno sfigato.

Anna e Matteo col tempo sono diventati qualcosa di più di semplici amici. Matteo le è grato per tutto quello che lei ha fatto per lui. Ogni volta che la abbraccia, pensa al grosso cambiamento che è avvenuto in lui. Da ragazzo rancoroso e depresso, è diventato una persona serena e felice. Ora ha una persona accanto a sé, con la quale esprimersi e sfogarsi; avendo qualcuno con cui confidarsi, si sente più leggero e libero. E questo vale anche per Anna, perché le persone hanno bisogno di altre persone.

**Emil Pischianz**

I liceo scientifico Prešeren

# UNA STORIA DI BULLI

Giò è un ragazzo di 14 anni che vive nelle case popolari del complesso di Melara. In realtà si chiama Giovanni, ma dalla madre viene chiamato Giò. Vive da solo con lei, che però lavora tutto il giorno e quindi non è presente a casa. A scuola è una frana e molto spesso è assente. Come se tutto questo non bastasse, non ha amici e si sente frustrato.

Un giorno Giò decise di voler cambiare e di vivere da protagonista. Iniziò a imitare i compagni di scuola che riteneva i migliori. In realtà migliori non lo erano affatto, ma somigliavano a lui. Incominciò a vestirsi come loro, chiedendo alla madre soldi per comprarsi capi alla moda. Gli amici, alcuni più vecchi di lui, lo esortarono a fumare e Giò, per apparire interessante, non si tirò indietro. Il suo rendimento scolastico peggiorò ulteriormente. Sua madre però sembrava non accorgersi di nulla. Per soddisfare le esigenze di Giò gli dava qualsiasi cosa, pensando che così la situazione sarebbe migliorata. In realtà ottenne solo l'effetto opposto.

Un giorno entrò in classe un nuovo compagno, Pietro, che si era trasferito da poco in città. A Giò fin da subito Pietro risultò antipatico, poiché andava d'accordo con i professori e tradiva i compagni che ne combinavano di tutti i colori. I voti di Pietro erano molto buoni e a Giò questo non andava a genio. Così lo iniziò a prendere in giro.

Un lunedì mattina, durante il compito di matematica, Giò pretese da Pietro che gli svolgesse degli esercizi. Pietro non lo ascoltò e consegnò il suo compito senza aiutare il compagno. Questo fece arrabbiare Giò, che decise di vendicarsi. All'uscita di scuola lo aspettò assieme ad un gruppetto di compagni. Stavano tramando assieme per farsi beffe di lui. Giò, che pensò di poter essere finalmente protagonista, andò incontro a Pietro e lo salutò, facendogli credere di voler parlare con lui. In realtà a Pietro non interessava affatto parlare con lui, perciò proseguì dritto per la sua strada. A quel punto Giò gli si avvicinò e gli fece lo sgambetto. Mentre Pietro si alzava e raccoglieva i libri che gli erano caduti a terra, Giò restò lì a prenderlo in giro.

Questo comportamento si ripeté frequentemente. La banda di amici ammirava Giò e lo considerava il capobanda. A Giò venne allora l'idea di pubblicare una foto di Pietro ritoccata, aggiungendo alla faccia delle orecchie d'asino e altri particolari offensivi e volgari. Subito la banda si diede da fare e scattò di nascosto la foto a Pietro. Giò la ritoccò aggiungendo vari commenti e la pubblicò. La foto diventò virale e Pietro non ebbe più pace.

Quando la madre di Giò venne a conoscenza dei fatti accaduti, si disperò. Attanagliata dall'angoscia, iniziò ad assumere dosi sempre maggiori di psicofarmaci. Un giorno, dopo scuola, Giò la trovò a casa, distesa a terra e incosciente. Subito chiamò aiuto e andò con lei in ospedale. Quando i medici gli dissero che la situazione della madre era grave, fu pervaso dal dolore e da un insopportabile senso di colpa. In ospedale si rese conto di non aver nessuno eccetto lei. Si sentì un fallito.

Durante il ricovero della madre, non potendo rimanere da solo, venne inserito in una comunità. Lì conobbe varie persone che si rivelarono delle vere amiche e lo aiutarono a cambiare. Da quel momento in poi iniziò a frequentare regolarmente la scuola e a studiare. Cambiò anche il suo stile di vita, smise di frequentare la banda di "amici" e non prese più in giro Pietro. Nella comunità conobbe pure Francesca, una sua coetanea, che diventò la sua ragazza. Con lei Giò diventò un'altra persona e da capobanda, bullo e persona cattiva si trasformò in un ragazzo serio e bravo.

**Marco Sette**

I liceo scientifico Prešeren

## S.O.S

Il grande palazzo ha un'aria tetra sia di giorno che di notte. I suoi dintorni sono sempre stati trascurati dalla sorveglianza della polizia, né gli stessi abitanti se ne sono mai presi cura. Ambiente ideale per chi, come Leo, vuole trascorrere del tempo senza fare niente di particolare se non sporcare i muri e ritrovarsi con altri ragazzi.

Leo è un punto di riferimento per i ragazzi del gruppo: il leader.

I suoi tirapiedi l'hanno ammirato molto quando lui, a bordo di un motorino rubato, è sfuggito alla polizia. Su quest'impresa hanno favoleggiato a lungo. Oppure quella volta in cui, discutendo con un'anziana signora, le ha rotto lo specchietto della macchina. Il "boss" è anche l'idolo delle ragazze del gruppo. Tutti possono vedere le foto delle sue numerose ragazze su instagram e facebook: sembra che Leo sia veramente un duro che fa colpo.

Annoati, senza stimoli né argomenti, Leo e i suoi ultimamente hanno preso di mira Karim, un immigrato che da poco si è stabilito nel palazzo. Le angherie non si contano più.

Karim sta tutto il giorno da solo e pensa alla sua famiglia. Mamma e papà escono all'alba e rientrano a notte fonda. Faticano per guadagnarsi da vivere e per mandare dei soldi al resto della famiglia in Afganistan.

Karim si sente rifiutato e in forte imbarazzo. A volte ha anche paura di Leo e dei suoi. Karim fa la seconda, la stessa classe che frequenta Marta, una ragazza cui Leo tiene molto. Nel gruppo si mormora che Leo ne sia veramente innamorato.

L'altro giorno, nel sottopassaggio del deprimente complesso edilizio in cui abita, Karim, correndo per non perdere l'autobus, si è scontrato con Marta. I due sono caduti per terra. Rialzandosi, hanno sentito gridare:

"Non toccare la mia ragazza!" Era Leo. Subito calci e pugni a Karim; all'istante arrivano anche gli amici di Leo, e giù con le offese: "Maledetto afghano puzzolente, torna a casa tua..." e gli rovesciano addosso il cestino dell'immondizia.

Quel pomeriggio Marta ha lasciato Leo. Da un paio di giorni Leo non è più in giro. La sfuriata di Marta lo ha fatto ragionare. Sta capendo che, per meritarsela, deve dimostrare di essere un ragazzo che aiuta chi è più debole. Uno che si fa rispettare per i propri sani principi e per quello che è veramente senza fare del male a chi non se lo merita. Nel gruppo qualcuno riflette: Leo è un vero leader o è uno che ha lasciato il gruppo a causa di una ragazza? Alcuni pensano a quali altre cattiverie fare a Karim; in molti invece si sono messi nei panni di Karim. Hanno capito che accanirsi contro Karim sta rischiando di distruggere la sua esistenza.

Karim ha bisogno di aiuto ma non perché è un immigrato, bensì perché è vittima della crudeltà di persone che hanno concentrato i loro pensieri per farlo sentire male, farlo sentire inferiore, indegno di loro.

A scuola Marta sta vicina a Karim e gli dimostra amicizia e comprensione.

Leo ha capito che la strada da prendere è quella del rispetto verso gli altri e che la propria forza si dimostra compiendo azioni buone. E che quello che lui credeva fosse coraggio in realtà era vigliaccheria.

**Caterina Sinigoi**

I liceo scientifico Prešeren

## UN BRUTTO SOGNO



Testo **Veronika DeLuisa**  
Il liceo **France Prešeren -  
Trieste**

Disegno di **Ilaria Zecchini**



*Mattia è furioso e frustrato*

*È stato umiliato davanti a tutti...*





Non ti sembra un po' tardi per girare sola



Ehmm...Cosa scusa

Non sai che col buio escono i mostri? Potrebbero farti del male!



Spero di averlo seminato! Chissà cosa voleva quel tipo!

Sara scappa, ma peggiora la situazione. Mattia così si sente più forte e no rinuncerà a quella soddisfazione...

No, devo calmarmi! Me lo sto solo immaginando ...





*Improvvisamente salta fuori un mostro e attacca Mattia...Sara è troppo terrorizzata per capire cosa stia succedendo...*



Ehi!

Ehi!

Ma cos...? Aaaah!

Aaaaaah

Ma cosa vuoi?  
Lasciami!

Non capisco...

Ma che succede ?

Nooooo!  
Basta!

*Il mostro scompare nel nulla e  
al suo posto appare una  
pallina*

*...che rotola ai piedi di Sara*



Meglio che me  
ne vada il  
prima  
possibile...!

Ma come?...Ce  
l'ho fatta! Ho  
reagito!



Ma... era...

*Un mostro non è sempre  
un mostro...*



Chissà cosa sarà  
successo al ragazzo...  
Forse dovrei...anche  
se però...

...no, io non sono  
come lui! Salve,  
c'è un ragazzo  
ferito nel parco...

Sì certo, veniamo  
subito!



Oh, che paura!



Wof, wof!  
Wof!



Ehi, tranquillo!  
Non voglio farti del male...

GULP!



Me ne starò qui buono buono, wof



Che serata! Sono davvero stanca e comincio a sognare ad occhi aperti...ha ragione papà quando dice che ho troppa fantasia...

Eppure mi è sembrato tutto così reale...



Ma è davvero solo un brutto sogno...?



## S.O.S

"Ragazzi cattivi" era il nome con il quale venivano chiamati i membri del gruppo di Kevin. Loro erano bulli, prendevano di mira i passanti, li picchiavano e combinavano molti guai in città. Una volta Jack, il capo del gruppo, aveva beccato Kevin a fare dei graffiti, e da quel momento Kevin era stato letteralmente costretto a entrare a far parte della gang Ragazzi cattivi. Kevin non aveva mai voluto essere un bullo e aveva cercato molte volte di uscire dal gruppo, però se manifestava con chiarezza la sua volontà, i suoi "amici" lo riempivano di botte. Ecco dunque che era costretto a fare il prepotente con dei poveri ragazzi e disegnare graffiti sugli edifici pubblici.

Kevin dava l'impressione di essere un gradasso, uno di quelli che si comportano male e che vanno in cerca di guai. Dava questa impressione non solo perché faceva parte dei Ragazzi cattivi, ma anche perché indossava sempre felpe scure e jeans strappati; inoltre il suo viso sempre serio e lasciava intendere che lui fosse incapace di provare sentimenti ed emozioni. In realtà lui non era niente di tutto ciò, era solo una persona molto chiusa e afflitta da un senso di profonda solitudine. Kevin era cresciuto praticamente da solo: sua madre non soltanto era sempre al lavoro, ma anche nei giorni liberi trascurava i figli, passando il suo tempo piuttosto con le amiche; in quanto al padre, li aveva abbandonati quando Kevin aveva solo 6 anni. Come se non fosse bastato, Kevin doveva prendersi anche cura di suo fratello che era 5 anni più piccolo di lui. La vita di Kevin era veramente difficile. Per evaderne, molte volte andava a Melara, in quei grigi edifici di cemento, dove si sfogava disegnando graffiti. I suoi non erano semplici graffiti, ma opere d'arte che esprimevano la sua personalità e il suo stato d'animo. Peccato che nessuno li apprezzasse, anzi nessuno era nemmeno al corrente di questo suo talento... tranne Jack, che però gli faceva fare solo graffiti stupidi.

Un giorno in cui Kevin era particolarmente giù di morale e stava facendo uno dei suoi graffiti a Melara, una ragazza lo vide da lontano e provò ad avvicinarsi. Kevin, però, pensando che lei volesse rimproverarlo, corse via e prese l'autobus per andare in città. Si sedette da solo su un posto per due. Alla seconda fermata una ragazza si sedette vicino a lui. Aveva il respiro ansante, perché aveva corso. Era Jane, la ragazza di prima. Kevin stava ascoltando la musica con gli auricolari. Jane con dolcezza glieli tolse e gli disse che il graffito era molto bello. Lui la guardò e si rimise gli auricolari. Scoraggiata, Jane si alzò e si sedette su un altro posto. Kevin nel frattempo la osservava di sottocchi. Jane gli piaceva: era la prima persona ad averlo notato e ad aver dimostrato tanto interesse per lui.

Nei giorni seguenti i due si incontrarono varie volte, sempre nello stesso posto, però non si rivolsero la parola, limitandosi a scambiarsi degli sguardi, timidi ma allo stesso tempo intensi.

Era sabato quando Kevin tornò a Melara. Voleva finire uno dei suoi graffiti, però accanto a quello suo c'era un graffito che Kevin non aveva mai visto lì. C'era disegnato lui, metà diavolo e metà angelo. Sotto c'era la firma di Jane e c'era scritto: "Io ti vedo, sei una persona buona e bella!". Mentre Kevin ammirava il bellissimo graffito, Jane gli si avvicinò alle spalle e gli chiese se gli piaceva. Lui annuì e se ne andò. Andò a sedersi su una finestra che aveva la forma di un cerchio. Lì si mise a pensare al graffito che Jane aveva fatto per lui e a tutta la sua vita che fino a quel momento gli era sembrata inutile. Jane non andò subito da Kevin, aspettò 15 minuti. Poi decise di raggiungerlo. Arrivata lì gli diede un sacchetto, Kevin lo prese e vide che nel sacchetto c'erano dei vestiti di colori chiari e vivaci. Jane gli disse che lei vedeva in lui una persona buona con un cuore grande e che le sarebbe piaciuto molto se lui avesse indossato i vestiti che gli aveva portato. Lui sorrise e annuì. Poi andò in un bagno e si cambiò. Quando uscì, lui e Jane si guardarono e sorrisero. Kevin era un'altra persona. Jane gli diede un bacio sulla guancia, gli sorrise di nuovo e se ne andò leggera. Lui si sedette per terra, felice dopo tanto tempo, e pensò a quanto bella e in gamba fosse Jane.

**Nejla Dogić**

Il liceo scientifico Prešeren

## PROSPETTIVE DIVERSE

Luca sente dei rumori e corre via per non essere visto. Nella fretta si dimentica di recuperare la felpa, buttata a terra vicino alla “sua opera d’arte”. Con il cuore in gola si nasconde nell’edificio abbandonato che una volta era una fabbrica di elettrodomestici. L’enorme edificio che dava l’impressione di una cosa quasi innaturale, aliena, era il suo rifugio.

Appena capisce che non c’è più nessuno nelle vicinanze Luca torna alle sue bombolette; mette subito la felpa nello zaino, per precauzione.

L’orologio del telefono cellulare indica le 13:05, quando Luca termina l’opera. Appena in tempo per fumarsi una sigaretta prima di prendere l’autobus e arrivare a casa come se tornasse da scuola. Luca, infatti, non ama molto andare a scuola e a volte, come oggi, si concede una giornata di riposo.

Luca vive fuori Milano con la mamma e il fratellino minore. Suo padre è morto tre anni fa e, come se ciò non bastasse, da quel maledetto martedì di febbraio dell’anno scorso la mamma è disoccupata e durante la giornata si trascina di bar in bar o vaga senza meta in giro per la città.

Come ogni mattina, anche oggi Luca arriva a scuola con dieci minuti di ritardo. Ogni giorno trova una scusa diversa per giustificare il ritardo, la verità, invece, è che non ha mai voglia di svegliarsi subito, appena suona la sveglia. Entra in classe, butta in malo modo lo zaino a terra e, facendo stridere la sedia, si siede accanto ai suoi amici, amici per modo di dire. Durante tutta l’ora d’inglese stuzzica la compagna alla sua destra. Prima le fa degli scarabocchi con la penna sul libro, poi le strappa una pagina del quaderno, infine le prende l’astuccio e lo getta nel cestino. Viola, spaventata e imbarazzata, piange. Luca invece ride, insieme ai suoi amici, contento di quello che ha fatto. Durante la ricreazione picchia un ragazzino di prima liceo e rovescia il caffè a Lisa, una bella ragazza bionda, macchiandole la candida camicia azzurra. Luca, a quanto pare, si diverte a fare questo tipo di scherzi e a fare collezione di voti insufficienti.

Un bel giorno Luca sta fumando fuori dalla scuola e si accorge che assieme a lui, in cortile, c’è anche una bella ragazza bionda. Così le si avvicina e le offre una sigaretta, che lei educatamente rifiuta. I due iniziano a parlare e, alla fine, lui la invita a mangiare un panino insieme. Lisa acconsente e iniziano a frequentarsi. Un mese dopo si mettono insieme ma Luca non si è ancora reso conto che Lisa è la ragazza alla quale aveva rovesciato di proposito il caffè sulla blusa. Così, una mattina, proprio davanti ad una tazza di caffè, lei glielo dice. Luca rimane di sasso. Non sa come scusarsi.

Improvvisamente, di fronte allo sguardo accigliato ma anche tenero di lei, capisce cosa abbiano provato tutte le vittime del bullo che era stato prima di conoscerla.

Si rende conto del male che ha fatto alle persone e vuole rimediare a tutti i costi. Luca diventa un artista di strada, un attore che racconta la propria storia in giro per tutta Milano. Il messaggio di tutte le sue pur varie performance, è sempre più o meno lo stesso. E cioè che ognuno di noi può diventare una persona migliore, che non è mai troppo tardi per cambiare strada, e che a volte la vicinanza di una persona può farci vedere le cose da un punto di vista totalmente diverso.

**Elena Lo Cascio**

Il liceo scientifico Prešeren

# Lavori liceo scientifico Galileo Galilei di Trieste



## SALVATO DA UN'AMICIZIA

Il primo giorno nella mia nuova scuola sono molto intimidito. Ci siamo trasferiti a causa del lavoro di mio padre e devo iniziare l'anno scolastico in un posto che non mi piace e dove non conosco nessuno. Cammino strisciando, entro lentamente in classe: cerco di essere sciolto, ma le gambe mi tremano e le mani mi sudano. La professoressa mi presenta e subito avverto intorno a me sguardi arroganti o indifferenza.

Cerco di osservare i miei compagni. Immediatamente individuo il gruppo di bulli seduti in fondo all'aula: sembrano grandi, forse sono stati bocciati o comunque sono molto più sviluppati di me; sono quattro o cinque, alti, disinvolti, con qualche pelo di barba, jeans attillati e niente brufoli. Io con i brufoli ci combatto da un anno ormai: si sono aggiunti come preoccupazione a quella per il mio fisico da bambino grassottello, che non mi permette di infilare nulla che sia minimamente alla moda o almeno decente.

Cerco di stare alla larga da quei ragazzi. La professoressa intanto mi fa sedere al primo banco per tenermi d'occhio, visto che sono nuovo. Tutto sembra filare liscio durante le lezioni, ma la vera prova sarà la ricreazione. Quindici minuti lunghissimi nei quali provo a rifugiarmi in bagno, ma lo trovo occupato proprio da quei bulletti che ovviamente fumano e ridacchiano alle mie spalle. Mi prendono di mira, mi vengono vicino tutti insieme, troppo vicino: temo che vogliano picchiarmi. Per fortuna vogliono solo prendermi in giro e divertirsi un po'. "Ehi, ciccione." mi sento apostrofare. "Da dove vieni? Sembri proprio un cocco di mamma appena uscito dall'asilo." Mi chiedono se la mamma mi abbia dato i soldi per la merenda e temo che vogliano perquisirmi, ma rispondo di averli dimenticati a casa. Facendo un movimento brusco per tentare di allontanarmi, inavvertitamente lascio cadere a terra il cellulare. Non è bellissimo, non è certo l'ultimo modello di iPhone come quello che immagino abbiano loro, ma per me è importantissimo. Faccio di tutto per riprendermelo, mentre loro ridono. Il ragazzo più alto, che pare essere il capo dall'atteggiamento di superiorità e dal tono di comando nei confronti degli altri, lo tiene ben saldo nella sua mano e lo alza sopra la mia testa, affinché io non riesca a raggiungerlo.

Il campanello suona, mi sembra un'ancora di salvezza. Dobbiamo rientrare in classe dove spero di essere lasciato in pace. Ma il telefono non mi viene restituito. Se lo dicessi alla professoressa, farei la figura del bambino: dovrei provare a cavarmela in qualche modo da solo.

La situazione si fa durissima. I testi dei miei messaggi vengono letti ad alta voce durante la pausa per il cambio di insegnante, tra le risate generali. Ce ne sono alcuni dei miei amici della vecchia scuola, qualcuno di mio fratello, alcuni purtroppo di mia madre. Sono quelli ovviamente a suscitare la maggiore ilarità e vengo umiliato davanti a tutti. Mi sento malissimo, la tensione mi blocca, non riesco a reagire in nessun modo.

Alla fine delle lezioni, mentre penso come scappare in fretta a casa, mi si avvicina un ragazzo della mia classe alto e magrissimo, che non avevo notato. Dice di chiamarsi Giorgio. “Vuoi che ci andiamo insieme a riprendere il telefono?” Chiede sorridendo. “Quelli sono solo dei bulli, fanno gli sbruffoni, credono di essere tanto furbi, ma in realtà non lo sono”.

Sono rincuorato da quelle parole, ma nel frattempo purtroppo il mio cellulare non ha alcuna speranza di sopravvivere alla ressa dell'uscita da scuola. Infatti un ragazzo del gruppo dei bulli lo getta in una pozzanghera al lato della strada e mi sfida a recuperarlo, sghignazzando sguaiatamente e dando gomitate di intesa agli altri del branco. Lascio perdere, pronto ad affrontare piuttosto le sgridate dei miei genitori che il supplizio dell'umiliazione davanti ai compagni, e mi avvio tristemente verso casa.

Il giorno dopo ho mal di pancia, preferirei non andare a scuola ed evitare di essere oggetto di bullismo e vandalismo, ma ovviamente non ho il coraggio di raccontare ai miei familiari quello che sto passando e che probabilmente durerà per tutto l'anno scolastico, visto che, una volta trovata una vittima, i bulli difficilmente la lasciano in pace.

All'ingresso in classe cerco di far finta di nulla, ma sono molto abbattuto. Quasi non mi accorgo che Giorgio si avvicina. Con calma e sicurezza chiede alla professoressa di sedersi vicino a me per facilitare il mio inserimento e mi sussurra ancora una volta: “Non far caso a loro, sono timidi e insicuri quanto noi, ma vogliono farsi vedere forti e arroganti e per questo attaccano chi sembra più debole di loro. Se non dai loro troppa importanza, dopo un po' il gioco diventa meno divertente e lasciano stare. Se invece sentono la tua paura, allora insistono.” Non so se credere a quello che dice il mio compagno, temo che con me i bulli abbiano davvero vita troppo facile. Mi chiedo se sia opportuno confidarmi con qualche adulto, come ad esempio genitori o insegnanti, ma nessuno sembra in grado di meritare la mia fiducia.

“Intanto però - penso sorridendo tra me e me - pare che io abbia trovato un amico.” A questa idea, all'improvviso, mi sento già meno solo e intuisco che forse ce la posso fare, se non sono completamente abbandonato a me stesso. E la mattinata di lezioni che mi attende mi sembra meno lunga, visto che la scuola non mi appare più proprio una prigione di solitudine e dolore.

Avere un amico che mi comprenda e che mi dia la sua solidarietà e il suo appoggio è fondamentale per me e forse insieme potremmo anche provare a parlare con gli insegnanti, per evitare che i bulli la facciano sempre franca e per fare in modo che vengano puniti e controllati. Finalmente mi sento più ottimista ed apro il libro di matematica deciso ad affrontare con coraggio il nuovo anno scolastico.

**Elena Bonini**

2H liceo scientifico Galilei

# IL BULLISMO

Il bullismo è un fenomeno molto diffuso e forse, soprattutto in passato, è stato ignorato o peggio ancora tollerato.

Al giorno d'oggi, però, ha assunto una maggior diffusione ed ha destato una più forte preoccupazione, tanto che si promuovono studi sulle cause e sulle possibilità di prevenzione e di cura.

Il bullismo non si verifica solamente in maniera diretta con un branco prepotente contro una singola vittima ma , con l'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie, avviene anche per via informatica (cyberbullismo). In ogni caso consiste in un'imposizione prepotente a una vera e propria persecuzione da parte di un individuo o gruppo di individui contro una o più vittime, esercitando violenze materiali e psicologiche.

La vittima è di solito un soggetto timido, insicuro, quindi più esposto a tale fenomeno, in quanto più vulnerabile. Le ragioni della vittima possono essere di tre tipi: la più comune è rappresentata dal tentativo di modificare qualcosa nella propria vita per fare in modo che finisca la situazione di aggressione; la seconda è la reazione violenta ad ogni maltrattamento fisico o verbale; la terza via è quella della depressione e della sofferenza che può degenerare nell'autolesionismo.

Il bullismo, a parte qualche raro caso di violenza fine a se stessa, molto spesso trova le cause in precedenti stati di sofferenza, come ad esempio in gravi problemi familiari, in storie di aggressioni fisiche subite, etc. A volte, infatti, dietro alla maschera di persone dure, spavalde e violente, si concentrano tanti altri problemi. Dunque, perché si "bullizza"? Solo per cattiveria? O dietro c'è qualcosa di più? Secondo me, a parte alcune eccezioni, non esiste un vero aggressore ma solo diverse tipologie di vittime ferite in modo differente.

Come combattere, quindi, questo preoccupante fenomeno? Innanzitutto con la prevenzione: conoscenza del fenomeno, denuncia dell'avvenimento, educazione sociale e scolastica. Poi, con l'aiuto di psicologi ed educatori esperti, si potrebbero tentare il dialogo ed il confronto, aiutando le famiglie, gli insegnanti e tutti coloro che sono vicini a questi ragazzi difficili.

Vorrei raccontare ora un'esperienza indiretta che mi ha molto colpito e che riguarda un ragazzino, figlio di conoscenti, molto timido e introverso. Aveva un aspetto gracile e comportamenti, a detta del "branco", un po' troppo effeminati. Così, veniva deriso quotidianamente ed in modo sempre più aggressivo.

Questo ragazzino di soli tredici anni, così fragile e solo, non si era mai confidato con nessuno, tanto meno con la sua famiglia, e così, con un gesto estremo di disperazione, decise di mettere fine alla sua sofferenza.

Verrebbe da chiedersi di chi possa essere la responsabilità: della società? della sua fragilità? del branco? Forse solo dell' indifferenza.

**Lavinia Franzese**

2H liceo scientifico Galilei

## DAL DIARIO DEL BULLO

Caro diario,

erano ormai le 18 passate, mentre ero seduta sul mio comodo divano a guardare quanti like aveva ricevuto la mia ultima foto che avevo postato, quando mi cadde l'occhio sulla foto di Chiara B.

Non riesco a sopportare quella ragazzina, sempre perfetta e bravissima a scuola, ma soprattutto con una famiglia solida alle spalle. Mi rendevo conto del disprezzo che provavo nei suoi confronti, era una sorta di invidia perché, al contrario della sua famiglia, la mia non esisteva più.

Mia madre era morta sette anni prima, e mio padre era come se non vivesse con me, aveva la sua compagna, il suo lavoro e io non esistevo per lui.

Inoltre Chiara e la sua bella famigliola erano stati nostri carissimi amici fino alla morte di mia madre, poi improvvisamente se ne erano andati, spariti definitivamente come se non ci fossimo mai conosciuti, e io non sono mai riuscita a perdonarglielo, soprattutto a Chiara, che prima era stata come una sorella per me.

Quindi decisi di umiliarla alle sue spalle, per farle capire il dolore che avevo sopportato e continuavo a sopportare.

Però non potevo immaginare che questo mio, provocatorio ma insignificante gesto sarebbe stata la sua fine.

Infatti dopo alcuni giorni di scuola, nei quali tutti ridevano di Chiara, e lei se ne era accorta, il preside entrò in classe e mi chiamò fuori dall'aula per informarmi dell'accaduto: Chiara si era suicidata.

Io scoppiai a piangere e mi resi conto che la mia invidia nei suoi confronti aveva portato alla morte di una persona a cui in realtà volevo bene.

Passai notti intere a piangere, perché non trovavo più un senso alla mia vita, era come aver perso due volte mia madre.

Mi sento un mostro.

## DAL DIARIO DELLA VITTIMA

Caro diario,

oggi sono qui per raccontarti la storia della vita di una povera ragazzina e di come ha deciso di finirla.

Esattamente sette anni fa era morta la zia adottiva di questa ragazza, e da quel momento lei e la sua famiglia avevano deciso di allontanarsi dal nucleo familiare di quella donna, probabilmente per soffrire di meno, ma fu l'errore più grande della loro vita. La figlia della signora morta, col passare degli anni, era diventata sempre più arrogante e presuntuosa, perché era sola, non le importava più nulla delle persone ma era concentrata solo su se stessa.

Fino a quando un giorno esagerò. Mandò delle foto molto imbarazzanti di quella ragazzina per fargliela pagare, ma non si rese conto della gravità del gesto. Tutta la scuola rideva alle spalle della ragazza e la prendeva in giro. Il problema fu che non ebbero tregua gli scherzi e le molteplici foto provocatorie e provocanti, non ci fu un limite.

Quella ragazzina sono io. Non riesco più a vivere, né a piangere, ho finito tutte le lacrime, quindi ti saluto caro diario, arrivederci!

### **Nota dell'autrice**

La scelta di questo stile di descrizione è stata utilizzata per enfatizzare il bullismo virtuale, che è uno dei più grandi problemi tra gli adolescenti ai giorni d'oggi. Inoltre è stato evidenziato il fatto che la vittima subisce dal bullo, però non riesce nemmeno lontanamente a immaginare il dolore provato dal bullo, sia quando le famiglie si allontanano, sia per la sua vita in solitudine.

Spesso la versione più crudele e contorta è il bullismo femminile, rispetto a quello maschile che si manifesta in atteggiamenti fisici ostili.

**Marta Longo**

2H liceo scientifico Galilei

## RELAZIONE SUL BULLISMO- CONCORSO

Il bullismo è un comportamento prettamente giovanile di carattere violento nei riguardi di ragazzi deboli. È un fenomeno sempre più diffuso nei giorni nostri in ambiente generalmente scolastico. Il bullo è un ragazzo che, solitamente se la prende con chi, secondo lui, è indifeso; lo umilia, lo insulta, lo sbeffeggia, lo critica e a volte arriva addirittura ad estorcergli denaro. Il fatto sconvolgente è che tutto questo avviene senza motivo.

Io sono contro il bullismo perché non trovo giusto che dei ragazzi debbano picchiarne altri per divertimento. Ritengo che bisogna educare al meglio i ragazzi ad una vita civile, nel rispetto di sé stessi e soprattutto degli altri. La miglior disciplina viene dai genitori che danno l'esempio ai propri figli. Inoltre il bullismo nasce dal contesto in cui il ragazzo cresce. È molto importante che le vittime di bullismo non tacciano ciò che subiscono, ma denunciino senza alcuna paura i colpevoli, causa dei loro malesseri, che si tramutano, anche nel peggiore dei casi, in tentativi di suicidio. Non bisogna abbassare la guardia verso il bullismo, che purtroppo è ancora molto presente; dobbiamo ricordarci che la nostra attenzione deve focalizzarsi sui più deboli.

Penso che un ragazzo deve aver delle regole e dei limiti da rispettare, perché in questo modo cresce responsabile. È un'opinione che, se si è amici di un bullo, lo si può aiutare a cambiare stile di vita e atteggiamento, facendolo ragionare e portandolo verso la via del bene.

Concludo questa discussione dicendo che il bullismo va fermato, perché non porta a niente, anzi crea solo danni. Perciò tutti devono collaborare impegnandosi per avere una società più civile e sicura.

L'ignoranza delle persone è tale da non capire che non è deridendo gli altri che si diventa migliori”

**Cristina Manzon**

Il H liceo scientifico Galileo Galilei

## RIFLESSIONE SUL BULLISMO

Il bullismo è una forma di comportamento che vede la figura del “bull”, il prepotente, esercitare atti di violenza sia psicologica sia fisica nei confronti di una vittima spesso debole e incapace di reagire in modo adeguato.

Quello del bullismo è un fenomeno sempre più diffuso, soprattutto nelle scuole, luogo principale di aggregazione giovanile, dove persone estremamente diverse tra loro, per cultura, fisicità ed età, entrano in contatto in modo diretto. Basterebbe aprire gli occhi per rendersi conto che anche nella propria scuola si verificano casi di bullismo ai danni di tante vittime indifese.

Bisognerebbe capire che bullismo non è solo la rissa in cui il prepotente prevale sul debole, ma lo è anche il permettere che un compagno di classe venga lasciato in disparte o deriso pubblicamente perché considerato da tutti come il ragazzo strano o diverso.

La violenza psicologica è una delle forme di bullismo più difficili da riconoscere, ma anche una delle più dannose per chi la subisce. In personalità già deboli può infatti causare una perdita di autostima e una chiusura interiore, che possono portare a gravi conseguenze a cui non è sempre facile reagire, specialmente se ci si ritrova da soli. Non è difficile comprendere il significato di questo naturale comportamento umano: mentre da un lato, il bullo trova sempre più sostenitori, felici di divertirsi ai danni di una vittima pressoché innocua, la persona che viene presa di mira, difficilmente troverà qualcuno disposto ad aiutarla a reagire contro i prepotenti. È normale che si preferisca parteggiare per colui che apparentemente è già il vincitore, ma bisognerebbe rendersi conto che il leone che per sentirsi il re della savana, ha bisogno di attaccare i cuccioli della gazzella, ha già fallito in partenza.

Spesso infatti, i bulli non sono altro che ragazzi emarginati che, invece di stringere un rapporto di rispetto reciproco per una pacifica convivenza con i propri coetanei, hanno bisogno di affermare la loro identità e la loro superiorità attraverso atti di violenza.

Questo comportamento è sicuramente sintomo di una debolezza psicologica, che può derivare dalle più diverse cause. Quel ragazzo che oggi se la prende con il compagno di classe mingherlino, forse ieri era un bambino che ha visto la madre picchiata da un marito troppo possessivo oppure è stato lui stesso aggredito duramente.

Allo stesso tempo, però, la figura del bullo può essersi plasmata anche all'interno della famiglia più rispettabile, una famiglia benestante la quale ha cresciuto un bambino viziato e abituato ad ottenere sempre tutto ciò che desidera, che adesso non riesce ad accettare che il bambino con gli occhialetti seduto davanti a lui, abbia voti più alti dei suoi. Giustamente, osservando una scena di bullismo, il nostro pensiero va immediatamente alla persona maltrattata, ma anche cercare di aiutare il bullo a superare delle difficoltà interiori, porgendogli una figura disposta ad ascoltare quanto ha da esprimere, è il primo passo per aiutare la vittima.

Questa vittima può essere chiunque, dal ragazzo disabile a quello che ha sempre un libro sotto il braccio, dal ragazzo con un orientamento sessuale particolare, al figlio di immigrati. Sicuramente, questa persona sarà debole e indifesa, sola di fronte ai tanti, e soprattutto senza quel coraggio necessario a denunciare, nemmeno alla famiglia, gli atti di violenza subiti.

Oltre che fisica e psicologica, da qualche tempo, con l'introduzione dei social network e dei mezzi di comunicazione di massa, ha preso sempre più piede una nuova forma di bullismo: il cyberbullismo. Il prefisso “cyber” indica un tipo di bullismo prettamente informatico, che permette al bullo di nascondersi dietro allo schermo di un computer o di uno smartphone. Consiste infatti nell'insultare o nel deridere qualcuno attraverso il mezzo digitale, con parole che spesso possono essere anche più dolorose dei pugni. In questo modo, il bullo non deve neanche “mettere la faccia” nelle sue azioni, palesando così la sua estrema vigliaccheria, dietro a quello che dovrebbe essere un modo per dimostrare superiorità e forza. Il problema di questo tipo di bullismo è la facilità con cui esso si diffonde, diventando quasi di dominio pubblico; è infatti cyberbullismo anche il mettere in rete dei filmati in cui una persona estremamente vulnerabile viene resa oggetto dello scherno comune, ampliando il pubblico alla comunità del web.

Gli atti di bullismo sono quindi molto vari; a volte si tratta di violenza fisica, a volte di pressione psicologica, ma il risultato è sempre lo stesso: la vittima rimane isolata di fronte a un gruppo di bulli sempre più ampio, con la convinzione di non avere più né amici disposti a sostenerla, né vie di fuga dalla propria condizione. È per questo che spesso il bullismo raggiunge le conseguenze più disperate, fino a portare il maltrattato addirittura al suicidio. Per fermare il bullismo bisogna agire, ma prima di tutto reagire, rifiutando di lasciar passare alcuni atti di prepotenza che ci capitano sotto agli occhi, pretendendo un'educazione mirata alla sconfitta della violenza, sia da parte delle famiglie sia da parte della scuola, e attuando un programma attento all'inclusione e all'eguaglianza tra pari, bulli e “bullizzati” compresi.

**Alice Debernardi e Aurora Emperger**

V liceo scietinfico Galileo Galilei

# DENUNCIATE! DENUNCIATE

Di quel cortile Tommaso conosceva ogni singolo angolo e, fin da quando era alto solo centodieci centimetri, ci aveva trascorso la maggior parte dei giorni della sua vita, tra scambi di figurine e carte Pokemon.

Di solito si metteva sotto la scala che portava all'ingresso di quel purgatorio che tutti chiamano scuola media e si divertiva a osservare quelle anime chiamate studenti scendere le scale con felpe extralarge e Adidas immacolate.

Non avrebbe mai pensato che dopo pochi anni sarebbe finito anche lui in quel purgatorio e che un giorno quel cortile non lo avrebbe reso così felice.

“Ricordo ogni singolo istante di quel giovedì 17 novembre 2014.

Era appena suonata la campanella delle 13.45 e i miei compagni ed io ci stavamo preparando per uscire. Avevo il mio solito Napapijri nero, un paio di jeans e delle Air Jordan grigie; avevo anche quello che sarebbe stato la mia rovina, ovvero un cappellino beige.

Stavo scendendo le scale e nel frattempo pensavo a quante vasche avrei fatto durante l'allenamento.

Uscito da scuola, come ogni giorno, aspettai la mia amica Gaia e, appena arrivò, ci incamminammo verso casa.

A casa non ci arrivai, perché, appena usciti dal cancello, qualcuno mi tolse il cappellino e, quando mi girai... BABAM! Due pugni in piena faccia. Mi accasciai contro il muro e, mentre mi lacrimava un occhio e mi usciva un rivolo rosso di sangue dal naso, tutti e diciotto i miei compagni, che avevano visto la scena, mi corsero incontro e mi aiutarono. Anche il vicepresidente arrivò, mi portò dentro la scuola e si fece raccontare tutto l'accaduto.

Il pomeriggio andai in questura e denunciati tutto quanto. Grazie a facebook riuscii anche a identificare i miei due aggressori. Sono felice che adesso sia legge che il cyberbullismo e il bullismo possano essere denunciati. Per fortuna non mi sono fatto molto male, però altri per una cosa del genere sì, e più volte.

Io sono stato aiutato da molte persone anche perché ho avuto il coraggio di denunciare. Per questo, se venite aggrediti verbalmente o virtualmente, rivolgetevi ad un adulto e denunciate, denunciate e denunciate.”

**Tommaso Seppi**

I I liceo scientifico “Galileo Galilei”



**Interni della mostra**

## HANNO ESPOSTO ALLA MOSTRA SOS

### PITTURA ED INSTALLAZIONI

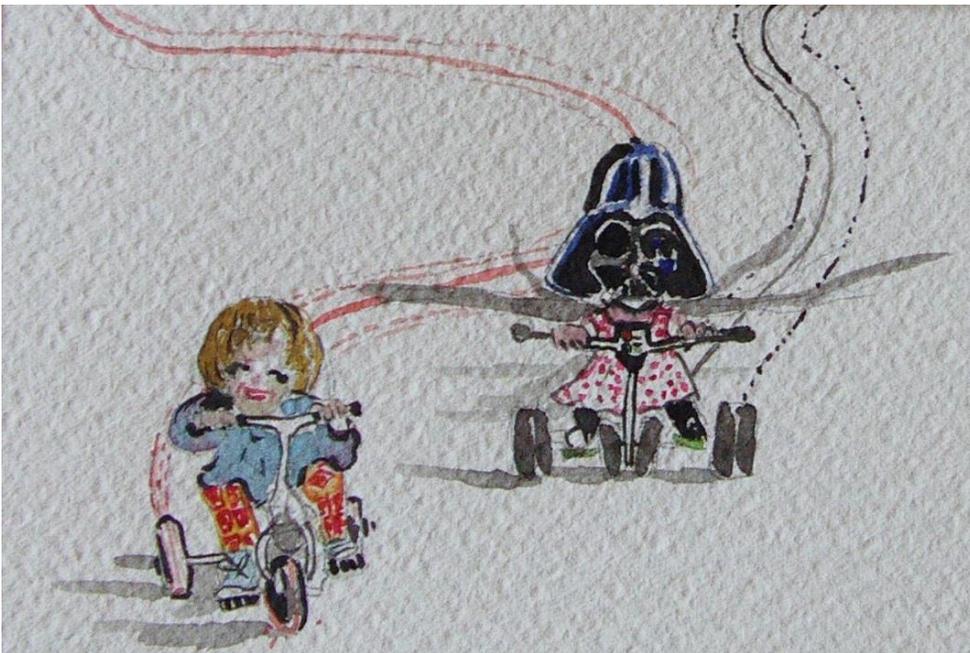
Francesco Azzini  
Luciana Costa  
Bruna Daus  
Elisabetta de Minicis  
Fulvia Dionis  
Laila Grison  
Antonella Ongaro  
Rosanna Palombit  
Vivijana Kljun  
Monica Kirchmyr  
Rupert Rebernig  
Marinella Terbon  
Rossella Titz

### COMICS

Giulia Marinigh  
Ilaria Zecchini

### FOTOGRAFIA

Fiorella Macor  
Olga Micol  
Antonella Oliana  
Paolo Youssef



Francesco Azzini

# S.O.S.

Superare ostacoli sensibilizzando  
Significa offrire sorridendo!  
Solidali su ogni sofferenza  
Solidali su ogni smarrimento.  
Smascherare oscure sfrontatezze,  
Sgradevoli oppressori soggioganti,  
Sostenere ombrate insicurezze,  
Sbalzare offese sfregianti.

## **Come soldati che stanno sull' attenti**

Suscitare occasioni scatenanti  
Solidali su ogni solitudine  
Solidali su odiosi sfinimenti.  
Seminare a oltranza sicurezze  
Sollevando omertà e silenzi  
Sollecitando opportunità sincere

**sull' ondeggiare strano dei momenti**

Sdegnarsi! Osare e spendersi!  
Spianare ogni sopportazione  
su ogni debolezza  
su ogni condizione.  
Scuotere occhi oramai spenti

**“ guardare in faccia chi ti mostra i denti “!**

Sincronizzare ogni sentimento

**sull' orologio dell' ondeggiar del tempo.**

Sbrecciare occlusioni e segreti

**Scavalcando l' ondata di un momento**

Solidali su ogni situazione  
Solidali su ogni svilimento  
e . . .

**Svelenar *serbitoli* e serpenti per superar ostacoli e spavento.**

**Luciana Costa**





**WOMAN KICKBOXER**

**Bruna Daus**

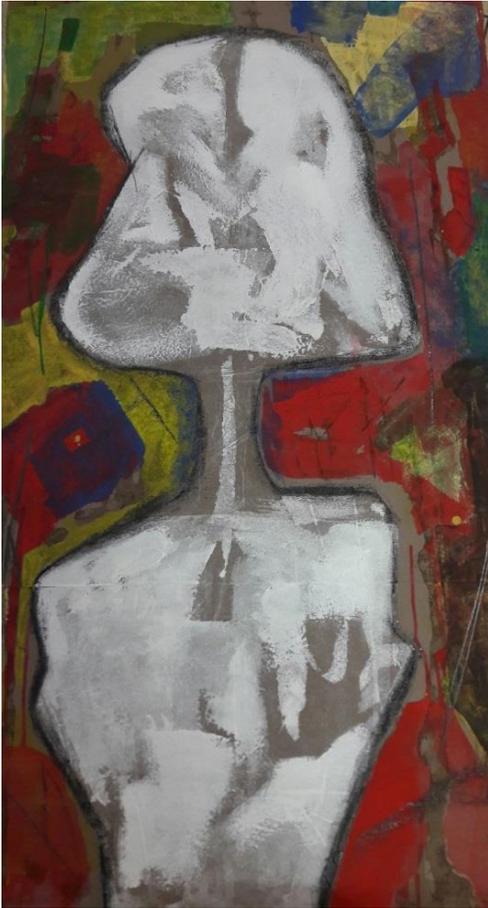


**ERO SONO SARÒ**



**Vivijana Kljun**





**RICONCILIAZIONE**



**METAMORFOSI**



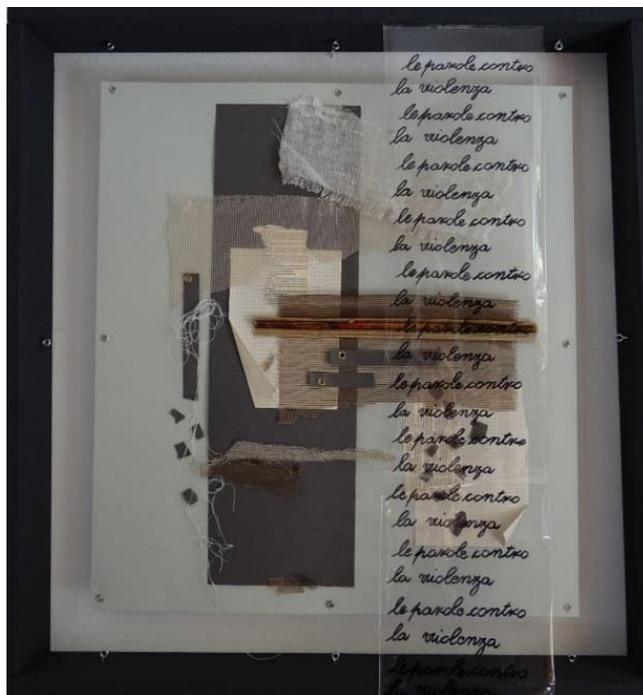
**PASSARE OLTRE**

**Antonella Ongaro**

## OCCHI



## PAROLE



Fulvia Dionis



**VIOLENZA**



**SOLITUDINE**

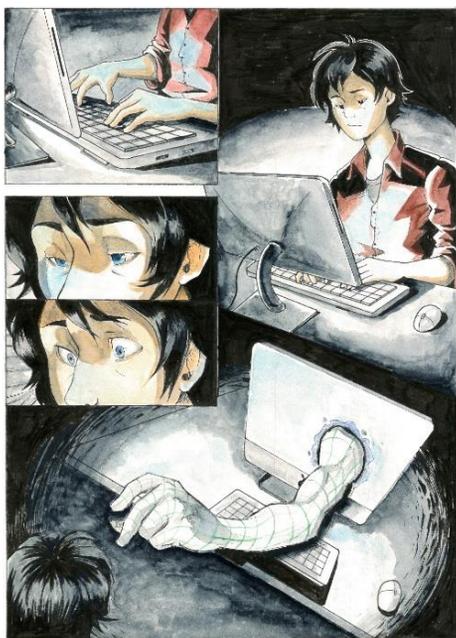


**PREGHIERA**



**DISPERAZIONE**

**Olga Micol**



## SPEGNI IL CYBERBULLO

La breve storia vede come protagonista un giovane ragazzo come altri che sta svegliatamente lavorando al computer. All'improvviso, dallo schermo, emerge un terrificante arto umano, seguito poi dal resto del corpo, che gli si para davanti con un ghigno minaccioso stampato su un volto esangue.

Il misterioso ospite virtuale afferra con violenza il collo della giovane vittima per poi scaraventarla ferocemente contro la scrivania. Il ragazzo, spaventato, capisce immediatamente che l'unico modo per sfuggire a quell'aggressione è spegnere il computer, così, in un impeto disperato, si lancia verso la spina del computer, staccandola dalla presa di corrente.

L'uomo virtuale, spiazzato da tale azione, comincia a scomporsi rapidamente in moltissimi e piccolissimi cubi che vengono poi risucchiati dallo schermo del computer mettendo fine all'aggressione.

Il fumetto rappresenta un attacco di bullismo via web, aggressioni verbali che continue ed insistenti che fanno male come le percosse di un bullo in carne ed ossa; da qui la rappresentazione "umana" del cyberbullo.

IL Cyberbullo è sempre in agguato!



Quattro tavole di fumetto realizzate con china ed acquarelli (27,5cm x 37).

**Giulia Marinigh**

**#2017#DENUNCIARE#CYBERBULLO#**



**Luciana Costa**

**Antonella Oliana**

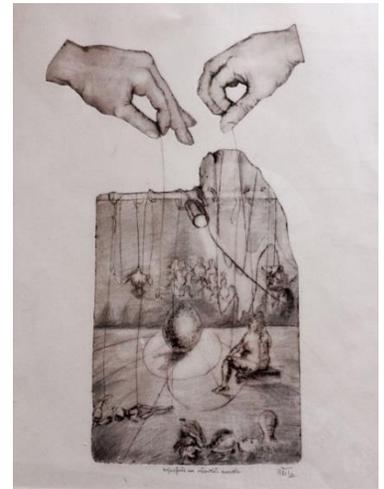
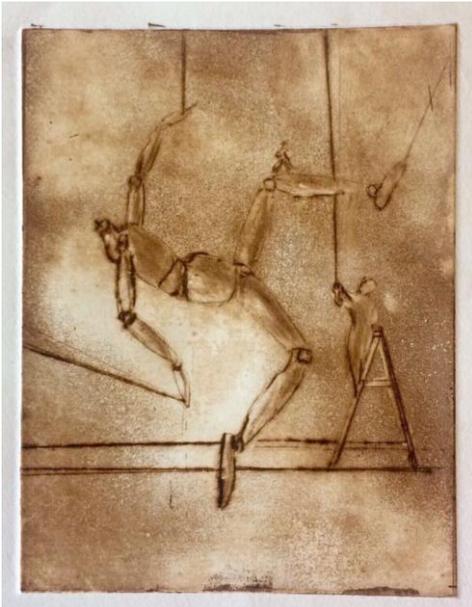
**EDUCARE**



**Fiorella Macor**



**STOP**



**Rossella Titz**



## SI RINGRAZIANO

Gli artisti che con tanto entusiasmo hanno partecipato al progetto con i loro lavori, Francesco Azzini, Luciana Costa, Bruna Daus, Elisabetta de Minicis, Fulvia Dionis, Laila Grison, Fiorella Macor, Giulia Marinigh, Olga Micol, Antonella Oliana, Antonella Ongaro, Paolo Youssef, Rosanna Palombit, Vivijana Kljun, Monica Kirchmyr, Rupert Rebernig, Marinella Terbon, Rossella Titz, Ilaria Zecchini.

Luigina D'Orlando per la collaborazione fattiva, gentile e ricca di idee e spunti.

Per la loro collaborazione come guide nelle visite delle scolaresche : Elisabetta De Minicis, Vivijana Kljun, Rossella Tosini.

ed infine

Il Presidente del Consiglio regionale Franco Iacop per l'attiva partecipazione e tutti i membri del Garante regionale dei diritti della persona, con un grazie particolare alla Garante regionale Fabia Mellina Bares, per la fiducia accordata all'associazione culturale 6idea.

**S**velenar *serbitoli* e serpenti  
per  
**S**uperar **O**stacoli e **S**pavento





2018